

Il crollo del regime fascista e una vertenza cavalleresca

di

Fulco Lanchester¹

Sommario: 1 - *Premessa*; 2 - *La vertenza Perna - Rotigliano*; 3 - *Le trascurate premesse della vertenza: la richiesta del senatore Rotigliano in Commissione legislativa nel maggio 1943*; 4 - *Conclusioni*

1 - *Premessa* - È periodo di anniversari: settanta anni fa fu promulgata la Costituzione repubblicana; cinque anni prima era crollato il regime fascista, cui seguì il periodo costituzionale transitorio e provvisorio²; ottanta anni fa la rottura dell'impianto statutario fu resa manifesta anche dal punto di vista formale, con il ricorso ad atti normativi. Nel 1938 l'istituzione del *maresciallato* dell'impero, l'approvazione delle leggi razziali e della legge istitutiva della Camera dei fasci e delle corporazioni³ costituirono indicatori empirici del passaggio dallo Stato autoritario a tendenza totalitaria verso una forma nuova, che la guerra provvide ad interrompere. Le vicende belliche portarono - dopo l'arretramento sui fronti africano e russo - alla disaffezione della classe dirigente per il regime e alla ricerca di soluzioni alternative, che nel luglio 1943 condussero alla convocazione del Gran Consiglio del fascismo e ai noti eventi successivi.

2 - *La vertenza Perna - Rotigliano* - In questo specifico quadro il testo relativo alla vertenza Perna - Rotigliano⁴, pubblicato in Appendice, non solo aiuta a chiarire un retroscena trascurato dalla storiografia sulla vicenda del crollo del regime fascista, ma evidenzia come, contemporaneamente a questi avvenimenti, persistessero apparenti anacronismi (la sfida a duello tra due senatori del Regno⁵ per ragioni d'onore), capaci però di fornire lumi su radicate tradizioni culturali di cui il fascismo fu partecipe, ma non responsabile.

¹ Professore ordinario di Diritto costituzionale italiano e comparato - Dipartimento di Scienze politiche - Università "La Sapienza" di Roma.

² Sull'argomento v. V. Gueli, *Diritto costituzionale transitorio e provvisorio*, Roma, Foro italiano, 1950.

³ L'approvazione della legge avvenne alla Camera dei deputati il 14 dicembre 1938, seconda tornata, al Senato il 19 dicembre 1938. Divenne legge 19 gennaio 1939, n. 129.

⁴ Il documento è conservato nell'Archivio storico del Senato della Repubblica (d'ora in poi ASSR), Senato del Regno, Segretariato generale, A. Atti relativi alla Presidenza e agli on. senatori, fasc. "Vertenza tra i senatori Perna e Rotigliano", [26 luglio 1943] (v. Appendice, Doc. 1).

⁵ Per le schede biografiche e i fascicoli personali dei senatori del Regno citati nell'articolo, si veda il repertorio "Senatori d'Italia" pubblicato sul sito del Senato della Repubblica al seguente indirizzo: <https://patrimonio.archivio.senato.it/repertorio-senatori-regno/>.

Riassumo il tema. Nei giorni immediatamente precedenti l'ultima seduta del Gran Consiglio del fascismo, ricostruiti in maniera puntuale da Emilio Gentile sulla base della controversa testimonianza dei protagonisti⁶, il generale d'Armata senatore Francesco S. Grazioli (1869-1951)⁷ si fece (formalmente) promotore di una richiesta di convocazione di seduta plenaria del Senato, firmata tra il 22 e il 24 luglio da 63 colleghi senatori⁸. Nell'ordine del giorno era manifesta la volontà di unire il Paese attorno alla persona del Sovrano per resistere agli avvenimenti bellici. Le ragioni della richiesta, espresse da Grazioli in un promemoria al presidente del Senato Suardo (1883-1947)⁹, evidenziavano la gravità della situazione e anche la consapevolezza del ruolo delle residue istituzioni statutarie tradizionali (Forze armate e Senato) attorno al Sovrano per affrontare la crisi. I sottoscrittori della richiesta, il 13,7 % dei 459 senatori in carica, erano per il 36,5% ammiragli o ufficiali generali, per il 20,6% magistrati, per il 14,3% prefetti o diplomatici e per il 6,3% docenti universitari.

L'iniziativa ebbe origine da un polemico intervento del senatore Rotigliano nel maggio 1943, durante la discussione in Commissione sul bilancio del Ministero della cultura popolare¹⁰. Tra i firmatari spiccavano senatori vicini alla Monarchia, come dimostra il numero di ufficiali che avevano strette relazioni con la Corte. La raccolta delle firme, iniziata il 22 e terminata il 24 luglio si fondava indubbiamente sia su rapporti di prossimità amicale sia di reperibilità (vista la stagione estiva). Tra loro due figure sono interessanti per il costituzionalista, i senatori Carlo Costamagna (1880-1965)¹¹ e Amedeo Giannini (1886-1960)¹², ma chi approfondisse la loro posizione nel periodo comprenderebbe come l'adesione all'iniziativa fosse giustificata dal loro realismo burocratico.

La richiesta di convocazione fu superata dagli avvenimenti, come attesta la lettera di trasmissione inviata da Pietro Badoglio al nuovo presidente del Senato Paolo Thaon di Revel

⁶ V. E. Gentile, *25 Luglio 1943*, Bari-Roma, Laterza, 2018. Si segnala anche il Convegno riguardante le Carte di Luigi Federzoni, organizzato presso l'Archivio Capitolino in occasione della mostra "Le carte ritrovate" (31 maggio-30 giugno 2017), i cui atti sono in corso di pubblicazione.

⁷ V. N. Labanca, *Francesco Saverio Grazioli*, in *Dizionario biografico degli Italiani* [d'ora in poi DBI], Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2002, vol. 59.

⁸ L'ordine del giorno Grazioli con la documentazione annessa è conservato in ASSR, Senato del Regno, Segreteria, Incarti, 1943, cat. I B (v. Appendice, Doc. 2) e pubblicato in MemoriaWeb - Trimestrale dell'Archivio storico del Senato della Repubblica - n. 6 (Nuova Serie), giugno 2014, consultabile all'indirizzo http://www.senato.it/4156?newsletter_archivio_storico=8.

⁹ Il promemoria è conservato in ASSR, Senato del Regno, Segreteria, Incarti, 1943, cat. I B (v. Appendice, Doc. 3). Su Giacomo Suardo, vicepresidente del Senato dal 28 giugno 1938, presidente dal 15 marzo 1939 sino al 28 luglio del 1943.

¹⁰ Il testo dattiloscritto dell'intervento del senatore Rotigliano (v. Appendice, Doc. 4) è conservato in ASSR, Senato del Regno, Segreteria, Atti relativi alla nomina dei senatori, Fascicoli personali dei senatori, fasc. "Eduardo Rotigliano, n. 1952". L'intervento del senatore Rotigliano fu pubblicato, anche se con notevoli differenze testuali rispetto al dattiloscritto, in Senato del Regno, Commissioni, *Atti parlamentari. Discussioni*, tornata del 13 maggio 1943 (v. Appendice, Doc. 5). I passi citati nel testo sono tratti dall'intervento dattiloscritto contenuto nel fascicolo.

¹¹ V. M. Cupellaro, *Carlo Costamagna*, in DBI cit., 1984, vol. 30.

¹² V. G. Melis, *Amedeo Giannini*, in DBI cit., 2000, vol. 54.

(1859-1948)¹³ nei primi giorni di agosto, in un contesto in cui gli interventi normativi del nuovo Governo avevano decostruito le istituzioni del regime fascista e si profilava, con la promessa di ritorno allo *heri dicebamus* statutario, la dittatura militare dei 45 giorni¹⁴.

La vertenza d'onore, strettamente connessa alla richiesta di convocazione, scaturì dal diverbio tra i senatori Perna e Rotigliano avvenuto il 26 luglio nei locali del Senato e sorto per la divergenza d'idee sulle manifestazioni popolari seguite alle decisioni del Sovrano, che portarono all'arresto di Mussolini. Tragico e comico si mescolano nell'episodio di lunedì 26 luglio 1943, dopo i convulsi avvenimenti dei giorni precedenti. Nella notte tra sabato 24 e domenica 25, la seduta del Gran Consiglio del fascismo si era conclusa con l'approvazione dell'ordine del giorno Grandi; nel pomeriggio del 25, alle ore 17,00, Mussolini fu ricevuto dal re Vittorio Emanuele III, che gli comunicò la sua sostituzione con Badoglio, e subito dopo fu arrestato. Tale notizia, annunciata alla radio alle ore 22,45, fu riportata sui giornali nell'edizione del 26 luglio. La mattina stessa, alle 11,45 circa, avvenne l'alterco che ebbe come conseguenza il cartello di sfida citato nella documentazione in Appendice: il senatore Perna¹⁵ si era dichiarato offeso dal senatore Rotigliano¹⁶, perché questi, a commento degli avvenimenti politici e delle manifestazioni di piazza, aveva sostenuto che la viltà «era manifesta tanto in coloro che prima della caduta di Mussolini osannavano, quanto in coloro che lo vituperavano dopo la sua caduta». Perna aveva creduto che la qualifica di viltà fosse a lui rivolta, per non aver firmato la richiesta di convocazione del Senato, e nella convinzione di essere stato tacciato di viltà disse a Rotigliano che dovesse ritenersi schiaffeggiato.

La classica procedura cavalleresca richiamata da Jacopo Gelli¹⁷, anche sulla base del volume di Achille Angelini¹⁸, è seguita e attestata dal verbale pubblicato in Appendice. Rimane la sorpresa che in un momento topico come quello del luglio 1943 si potesse ricorrere al duello per coprire il tema della caduta del regime, anche se è vero che, in passato, i suoi principali esponenti erano stati coinvolti in dispute d'onore. Queste erano infatti molto comuni all'interno della classe

¹³ La lettera di Badoglio a Thaon di Revel del 3 agosto 1943 è conservata in ASSR, Senato del Regno, Segreteria, Incarti, 1943, cat. I B (v. Appendice, Doc. 6).

¹⁴ V. per questo la *Gazzetta ufficiale* (d'ora in poi G.U.) n. 180 del 5 agosto 1943 che riportava i r.d.l. nn. 704, 705 e 706, rispettivamente dedicati alla soppressione del Pnf, della Camera dei fasci e delle corporazioni e del Gran Consiglio del fascismo, preceduti - significativamente - dal r.d.l. 29 luglio 1943, n. 668 (G.U. n. 174 del 29 luglio 1943) sulla soppressione del Tribunale speciale e dal r.d.l. 31 luglio 1943, n. 687 (G.U. n. 177 del 2 agosto 1943) sull'appartenenza del Corpo degli agenti della pubblica sicurezza alle Forze armate.

¹⁵ Amedeo Perna, nato a Mormanno (Cosenza) il 22 ottobre 1875 - morto a Carlino (Udine) il 14 ottobre 1948. Laureato in medicina, tenente generale medico, professore ordinario in odontoiatria, libero docente in odontoiatria, fondatore della Scuola postuniversitaria di odontoiatria presso l'Università di Roma (1929); deputato nelle legislature XXVII-XXIX (1924 - 1939); senatore del Regno dal 20 ottobre 1939.

¹⁶ Edoardo Rotigliano, nato a Livorno il 25 agosto 1880 - morto a Roma il 19 febbraio 1963, avvocato, esponente nazionalista poi confluito nel Pnf, deputato nelle legislature XXVII-XXIX (1924-1939), membro della Camera dei fasci e delle corporazioni nella legislatura XXX (1939-1943), senatore del Regno dal 6 febbraio 1943.

¹⁷ V. J. Gelli, *Il duello nella storia della giurisprudenza e nella pratica italiana*, Firenze, Loescher & Seeber, 1886, e *Codice cavalleresco italiano*, Milano, Hoepli, 1896.

¹⁸ V. A. Angelini, *Codice cavalleresco italiano*, Firenze, Barbera, 1883.

dirigente nel periodo dello Stato liberale oligarchico e non infrequenti anche in quello di massa autoritario¹⁹.

La contesa tra i due senatori e soprattutto la sede dove si svolse, i locali di Palazzo Madama, richiamano il compromesso diarchico e la vicenda dei rapporti monarchia-fascismo, in cui il Senato si configurava come una cittadella del pilone monarchico, che - nonostante le ipotesi di riforma - era rimasto incolume nel processo di innovazione incrementale operato dal regime.

¹⁹ Il tema del duello è - come è noto - ben presente nella letteratura storico-giuridica ed i suoi residui sono stati eliminati dal Codice penale solo nel 1999 (per le radici v. M. Da Passano - D. Fozzi, *Uno "scabroso argomento": il duello nella codificazione penale italiana (1786-1889)*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», 2001, n. 1, pp. 31 ss.; M. Donini, *Anatomia dogmatica del duello - l'onore dal gentiluomo al colletto bianco*, in «L'indice penale», 2000, n. 3, pp. 1057 ss.).

Sebbene in maniera decrescente, le questioni d'onore, sanzionate dal Codice Zanardelli del 1889 e dal Codice Rocco del 1930, fino al secondo conflitto mondiale avevano coinvolto molte persone dei più svariati settori in modo diretto o indiretto. I manuali di Gelli e Angiolini (ed altri testi analoghi) erano stati compulsati per la risoluzione di questioni d'onore, certificando le incoerenze di un ordinamento che escludeva il ricorso al duello e nello stesso tempo sanzionava chi non avesse accettato la sfida. In ambito militare il contrasto tra ordinamento cavalleresco e ordinamento giuridico statale evidenziava contraddizioni che ha ben descritto Joseph Conrad nel suo celebre racconto sul duello (*The Duel: A Military Tale*, 1907). Gli ambienti della stampa e della politica lo utilizzavano però a fini pubblicistici e di risoluzione rapida delle controversie, mentre residuale ma significativa rimaneva la questione d'onore sul piano nazionale. È noto che il deputato Felice Cavallotti venne ucciso dal deputato Ferruccio Macola nel corso di un duello, strumento per regolare platealmente conflitti per diffamazione a mezzo stampa, che oggi - come allora - possono essere regolati da giuri d'onore o dal ricorso alla magistratura (per la comunicazione in Aula e la richiesta di autorizzazione a procedere per Macola v. Camera dei deputati, *Atti parlamentari. Discussioni*, tornata del 15 marzo 1898, p. 5244). Per quanto riguarda il ricorso al duello per dirimere questioni di rilievo nazionale, risulta celebre la sfida di Vittorio Emanuele di Savoia conte di Torino, senatore del Regno, al principe Henry d'Orléans, che aveva - dopo Adua - denigrato su *Le figaro* il valore del soldato italiano.

Per quanto riguarda Benito Mussolini, è noto come lo stesso non disdegnasse il duello: lo ricorda anche la moglie Rachele nel capitolo VIII delle sue memorie dedicato al 1922, narrando come il marito per non spaventare i figli le annunciasse gli imminenti scontri, pregandola di preparare "gli spaghetti" (R. Mussolini, *La mia vita con Benito*, Milano, Mondadori, 1948, p. 64). E l'attività 'cavalleresca' del futuro duce è testimoniata dagli scontri che dal 1915 in poi fino al 1922 segnarono la sua biografia, così come l'attività schermistica è testimoniata dal suo maestro d'arme.

Risulta, infine, significativo del clima del momento il fatto che, nella seduta del 3 gennaio 1925, (v. Camera dei deputati, *Atti parlamentari. Discussioni*, tornata del 3 gennaio 1925, pp. 2021 ss.), in cui il presidente del Consiglio dichiarò la svolta autoritaria e l'inizio del regime, si fosse discusso sia dell'autorizzazione a procedere per Farinacci (1892-1945), che alcuni giorni dopo sarebbe divenuto segretario nazionale del Pnf, in una causa per diffamazione a mezzo stampa (p. 2032), sia per il deputato napoletano Vincenzo Bianchi (1878-1940), per il reato di duello, di cui all'art. 239 n. 3 del Codice penale allora vigente. Nel caso di Farinacci, la Commissione competente aveva proposto la concessione dell'autorizzazione a procedere, supportata dallo stesso interessato intervenuto in dissenso dalla richiesta del deputato Nicola Sansanelli (1891-1968), avvocato, giornalista, poi incaricato di Storia e dottrina del fascismo nella Facoltà di Giurisprudenza di Napoli dal 1937 al 1940, che invece aveva chiesto di non concedere l'autorizzazione a procedere. Nel caso di Bianchi, mentre la Commissione diede parere negativo all'autorizzazione, il deputato Ludovico Pellizzari (1883-1964), avvocato e vicepresidente del Nastro Azzurro, richiese invece la concessione della stessa per ragioni di eguaglianza di trattamento con i non deputati, pur affermando la funzione economica e sociale del duello (p. 2033). La risposta del relatore Alessandro Martelli (1876-1934) si riallacciò ai precedenti della Camera: «in omaggio quindi a questa consuetudine, nei riguardi dei colleghi imputati dei reati di duello, e particolarmente per quelli determinati da ragioni politiche, come in questo caso dell'onorevole Vincenzo Bianchi, io prego la Camera di approvare la proposta della Commissione, e di respingere cioè la richiesta autorizzazione a procedere» (p. 2033). Su questa base, e con l'astensione di Mussolini a nome del Governo, vennero respinte le autorizzazioni a procedere nei confronti di Bianchi, di Crisafulli Mondio e di Rossi Passavanti, mentre fu accettata quella nei confronti di Rosboch per diffamazione.

3 - *Le trascurate premesse della vertenza: la richiesta del senatore Rotigliano in Commissione legislativa nel maggio 1943* - L'episodio principale (la richiesta di convocazione del Senato) e quello secondario (la vertenza tra due senatori) sembrerebbero tenuemente legati tra loro perché provocati da reazioni personali derivanti dalla intensa tensione del momento. E qui ritengo che dalla documentazione conservata presso l'Archivio storico del Senato emerga qualcosa di più di quanto analiticamente ricostruito da Emilio Gentile²⁰ sulla base della testimonianza dei protagonisti del Gran Consiglio del fascismo, configurando il tentativo corale di fornire una sponda all'Istituto monarchico, ma anche prefigurando un ruolo al Senato del Regno sia nell'emergenza, sia nella possibile fase successiva.

La storiografia politica e la dottrina giuridica si sono chieste se il 25 luglio sia stato un passaggio di potere su binari costituzionali oppure una crisi di regime o infine un colpo di Stato. Che il regime in senso tecnico (con la r minuscola) e in senso politico (con la R maiuscola) fosse precipitato in una crisi irreversibile risulta incontrovertito. Gli esponenti del Regime, da Mussolini a Grandi, operarono scelte differenziate ma convergenti di fronte all'andamento degli avvenimenti bellici. Lo scopo di Mussolini, Grandi e Farinacci fu formalmente quello di restituire la responsabilità della prerogativa militare al Sovrano, in modo da salvare sostanzialmente il Regime. Le forme non furono quelle costituzionali, perché in realtà il Gran Consiglio non poteva sfiduciare il duce. Su questo giocava Mussolini, dopo lo sbarco in Sicilia degli anglo-americani del 10 luglio e il bombardamento di Roma del 19. Il ridimensionamento del duce era implicito nella strategia, ma non certo la crisi totale del Regime era lo scopo di Grandi e di molti dei gerarchi coinvolti.

La Monarchia e gli alti comandi ragionarono in maniera invece differente, attestando l'impossibilità di sostenere Mussolini e quindi il Regime. L'ordine del giorno del Gran Consiglio diede alla Monarchia la possibilità di operare un *colpo di Stato*, istituendo con il Governo Badoglio un vero e proprio regime militare (quello dei 45 giorni), privo però della capacità necessaria per affrontare la situazione. L'8 settembre certificherà il fallimento della Monarchia e del tradizionale pilastro dello Stato unitario (le Forze armate).

La crisi del Regime fascista, che si manifestò in modo drammatico a seguito dei citati avvenimenti, covava già dalla fine dell'anno precedente negli avversi avvenimenti bellici in Africa settentrionale e in Russia. Il discorso di Natale di Pio XII e gli scioperi di marzo in Italia settentrionale furono indicatori empirici dello sgretolarsi del consenso e della ricerca di soluzioni alternative all'interno della classe dirigente. Si trattava di una palese inversione di tendenza rispetto al processo di *totalitarizzazione del regime* che aveva messo in crisi l'assetto del patto diarchico sin dal marzo del 1938 con la citata approvazione della legge sul *maresciallato* dell'Impero, seguita dalle leggi razziali e dalla trasformazione della Camera dei deputati in Camera dei fasci e delle corporazioni.

²⁰ V. E. Gentile, *25 luglio 1943* cit., *passim*.

In questo quadro le istituzioni parlamentari erano state *svuotate* anche formalmente. Come è noto, Palazzo Madama era stato normalizzato durante la cosiddetta *legislatura costituente* e - come la Camera dei deputati - era divenuto praticamente ininfluente²¹. Le resistenze di Luigi Federzoni alla legge sul Gran Consiglio gli erano costate il ruolo di ministro; quelle alla legge sul *maresciallato* la presidenza del Senato, evidenziando la sempre presente tensione tra le diverse componenti del regime autoritario a tendenza totalitaria. In questa prospettiva il ruolo della Monarchia, umiliata anche sul piano della prerogativa militare nel 1940 con la delega del Comando supremo a Mussolini, divenne quello di recepire istanze e preoccupazioni che scaturivano all'interno della società civile e della classe dirigente²².

Nell'emergenza fu riscoperto il mito dell'*unione sacra* della Nazione, nel ricordo di Caporetto e del 1917. Simili pulsioni sul piano parlamentare sono difficilmente riscontrabili nella documentazione per la scomparsa di attività registrata delle Camere, il cui funzionamento era stato *normalizzato* in maniera differenziata nel corso del tempo²³. Diversamente dalla Camera dei deputati, il Senato fu conservato come simbolo della sussistenza del patto diarchico, ma il suo ruolo poteva essere definito come quello del *club dell'art. 33 dello Statuto*²⁴. La Camera dei fasci e delle corporazioni era stata istituita nel dicembre 1938, modificando il carattere elettivo dell'Assemblea che l'aveva preceduta, con una votazione plebiscitaria senza discussione²⁵. La stessa verrà sciolta dopo il 25 luglio e i decreti Badoglio evocano lo *heri dicebamus* con il decreto di convocazione delle elezioni per la Camera dei deputati alla fine del conflitto. Il Senato possedeva invece, nell'ambito della crisi politica e costituzionale, una legittimazione rilevante, proprio perché si connetteva formalmente al pilone monarchico del compromesso diarchico e rappresentava la continuità statutaria. Di qui la discussione anteriore al 25 luglio su una convocazione d'urgenza dell'Assemblea plenaria e l'origine della questione cavalleresca descritta dai documenti pubblicati²⁶.

La già notata ininfluenza delle Assemblee era riconosciuta anche da alti funzionari come il segretario generale del Senato Galante che, nella corrispondenza col vicepresidente senatore Romei Longhena (1865-1944), constatava come la guerra in corso avesse «interrotto le riunioni plenarie dell'Assemblea, riducendone l'attività ai soli lavori delle Commissioni legislative»²⁷. Si

²¹ V. Senato della Repubblica, Archivio Storico, *Il totalitarismo alla conquista della Camera alta: inventari e documenti dell'Unione nazionale fascista del Senato e delle carte Suardo*; con un saggio di Emilio Gentile, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.

²² V. F. Lancheater, *Lo snervamento dello Statuto*, in «Nuova antologia», 2017, luglio-settembre, pp. 166 ss.

²³ Sulla normalizzazione del Senato v. Senato della Repubblica, Archivio storico, *Il totalitarismo* cit.

²⁴ Sul Senato del Regno v. N. Antonetti, *Gli invalidi della Costituzione: il Senato del Regno, 1848-1924*, Roma-Bari, Laterza, 1992; S. Bonfiglio, *Il Senato in Italia: riforma del bicameralismo e modelli di rappresentanza*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

²⁵ V. Camera dei deputati, *Atti parlamentari. Discussioni*, seconda tornata del 14 dicembre 1938, pp. 5609 ss.

²⁶ V. Intervento dattiloscritto del senatore Rotigliano del 13 maggio 1943, conservato in ASSR, Senato del Regno, Segreteria, Atti relativi alla nomina dei senatori, Fascicoli personali dei senatori, fasc. "Eduardo Rotigliano, n. 1952" (v. Appendice, Doc. 4).

²⁷ V. Lettera del segretario generale del Senato Domenico Galante al vicepresidente del Senato Giovanni Girolamo Romei Longhena, Roma, 24 marzo 1943, conservato in ASSR, Senato del Regno, Segreteria, Atti relativi alla nomina dei senatori, Fascicoli personali dei senatori, fasc. "Giovanni Girolamo Romei Longhena, n. 1926" (v.

può però individuare un indicatore empirico del fermento in Senato nella primavera del 1943 in un intervento, trascurato dalla storiografia, di Edoardo Rotigliano, senatore di recente nomina, già deputato per diverse legislature e con solide origini nazionaliste.

Il discorso, svolto il 13 maggio 1943 nella seduta congiunta delle due Commissioni Senato Finanza ed Educazione nazionale e cultura popolare, fu sintetizzato dai funzionari parlamentari per la mancanza di resoconti stenografici dopo la riforma regolamentare del 1938 secondo quanto documenta una lettera del presidente di Palazzo Madama Suardo a Scorza²⁸. Rotigliano, il cui figlio era caduto nel 1941 ad Ain el-Gazala sul fronte dell'Africa settentrionale, aveva scagliato un esplicito attacco al segretario del Pnf Carlo Scorza (1897-1988)²⁹ e biasimato l'inadeguatezza dell'azione del partito rispetto alle esigenze politiche generali, richiedendo una convocazione plenaria in Senato.

Rotigliano evidenziò che, poiché il conflitto non era più limitato «al fronte di combattimento ma riempi[va] di sé tutta la vita pubblica», tutta la popolazione si poteva considerare al fronte e il Governo aveva il diritto di richiedere uno sforzo unanime di sacrificio se offriva convincimenti concreti. Si trattava di un polemico richiamo al fatto che evidentemente non tutti ormai credevano nella vittoria, per cui era necessaria un'azione conseguente, ma non di chiusura fideistica. Il riferimento di Rotigliano a Pio XII e al passo del Vangelo di Marco (*Credo Domine; adiuva incredulitatem meam*) forniva al senatore la possibilità di sostenere l'opinione che si dovesse aiutare l'«incredulità popolare, [senza imporre] una fede che può vacillare non salda nel suo cuore»³⁰, nel senso forse di condurre la popolazione ad una razionale consapevolezza della realtà e degli errori commessi dalla classe politica e dirigente.

Rotigliano nel suo intervento ricordò a questo proposito che pochi giorni prima, nella discussione sul bilancio dell'Interno, il senatore Umberto Ricci (1878-1957)³¹, futuro ministro dell'Interno nel primo Governo Badoglio, aveva formulato il quesito se i recenti moti operai in alta Italia fossero dovuti a motivazioni politiche. Egli aveva rilevato la palese ammissione della politicità delle proteste nella comunicazione gestuale del ministro delle Corporazioni Carlo

Appendice, Doc. 7). D'altro canto la riforma del regolamento del Senato del 1938 si era già mossa in questa prospettiva, in analogia con l'assetto regolamentare della Camera dei fasci e delle corporazioni.

²⁸ I resoconti delle Commissioni legislative a seguito della riforma del 1938 erano redatti in modo sommario, mentre i resoconti stenografici erano previsti solo per le riunioni plenarie, il che giustificava la richiesta di convocazione dell'Assemblea plenaria da parte di Rotigliano e poi degli altri senatori. V. per il caso in oggetto la lettera di trasmissione di Giacomo Suardo a Carlo Scorza del 14 maggio 1943 (v. Appendice, Doc. 4). È però probabile che il testo sia stato richiesto direttamente a Rotigliano.

²⁹ V. per la sua attività C. Scorza, *La notte del Gran Consiglio*, Milano, Palazzi, 1968.

³⁰ V. Appendice, Doc. 4, p. 4.

³¹ Umberto Ricci intervenne sul bilancio dell'Interno il 5 maggio 1943 nelle Commissioni riunite di Finanza e Affari interni e giustizia (Senato del Regno, Commissioni, *Atti parlamentari. Discussioni*, 5 maggio 1943). Ricci, prefetto e senatore del Regno dal 1939, anche a causa della omonimia con l'economista Umberto Ricci è una figura dimenticata e poco studiata. Egli fu ministro dell'Interno dal 9 agosto 1943 all'11 febbraio 1944 a causa delle 'dimissioni' del suo predecessore Bruno Fornaciari (1881-1959), per cui si rinvia a M. L. D'Autilia, *Bruno Fornaciari*, in DBI cit., vol. 49, 1997.

Tiengo (1892-1945) anziché in una sua risposta diretta, ed aveva dichiarato la difficoltà di far rientrare facilmente quel dissenso nell'ambito non solo fascista ma nazionale.

Rotigliano sosteneva, in maniera molto esplicita, che l'unica soluzione fosse quella di dichiarare gli errori pubblicamente, recuperando, in polemica con Scorza - che l'aveva criticata come priva di *fusionne* - proprio l'unità del 1917, non più sotto il gagliardetto del Pnf, ma all'ombra del tricolore³². Di qui la richiesta di devolvere i finanziamenti per il cinema a una propaganda che si concretizzasse nella diffusione di documenti come il proclama del Re del 10 novembre 1917, dal quale sarebbe stato ricevuto il mese successivo.

La pubblicità della discussione, tipica del parlamentarismo liberale, veniva dunque rivendicata dal Rotigliano per un "resistere, resistere, resistere" alla Orlando del dicembre 1917, cui si contrappose - successivamente - anche il disincantato commento sui "revenant" del Sovrano.

Da tutto ciò discende l'ipotesi di inserire l'azione di Rotigliano in una prospettiva di "sterilizzazione" del regime, volta all'*union sacrée* per affrontare la crisi sistemica. Una simile strategia tendeva a recuperare istituzioni e procedure statutarie, che avevano nel Senato del Regno uno dei residui baluardi.

4 - *Conclusioni* - In questo specifico quadro anche i documenti relativi alla vertenza Perna - Rotigliano assumono una più precisa connotazione. In primo luogo, rappresentano un'appendice del tema politico generale delineato sinteticamente in precedenza; in seconda istanza certifica - al di là delle sensibilità personali e oltre l'assurdo - come il regime fascista nasca e crolli accompagnato dal problema del duello.

La vicenda del senatore Rotigliano dal maggio al luglio 1943 evidenzia quanto fosse estesa la consapevolezza della gravità della situazione politico-militare del Paese e come fosse articolato il tentativo di reagire superando anche il regime allora vigente. Essa mette in luce anche le ambiguità e le difficoltà nell'attuazione di un simile progetto dovute ai rapporti di forza e alla compromissione dei protagonisti con il passato.

I protagonisti della vertenza cavalleresca insieme ai loro rappresentanti, i senatori Boriani e Parodi Delfino per Rotigliano e i senatori Nomis di Cossilla e Santini per Perna, furono successivamente sottoposti al processo di decadenza da parte dell'Alta corte per le sanzioni contro il fascismo.

Per Boriani, deceduto nel dicembre 1943, e per Parodi Delfino, scomparso nel novembre 1945, furono emesse due ordinanze di non luogo a procedere per decesso e di rigetto della decadenza postuma. Rotigliano non fu sanzionato. Lo stesso non avvenne per la controparte Perna e per i suoi rappresentanti Nomis di Cossilla e Santini. In ogni caso quel mondo era scomparso nella

³² V. Appendice, Doc. 4, p. 6.

fornace del periodo della transizione costituzionale, che portò alla Costituzione repubblicana e allo Stato dei partiti sregolato.

Il duello sopravvisse, invece, nell'ambito del costume parlamentare ancora per vent'anni. Le ultime richieste di autorizzazione a procedere ai sensi dell'art. 396 del c.p. furono presentate nella III legislatura repubblicana (1958-1963) alla Camera dei deputati³³.

Della mutata posizione dell'istituzione parlamentare rispetto al duello (almeno per questo ramo del Parlamento) pare incisivo indicatore la discussione sul caso del deputato Giorgio Almirante nella seduta del 20 novembre 1958³⁴, per cui fu negata l'autorizzazione a procedere, nonostante la Commissione proponesse di concederla. Durante la discussione in Assemblea, il deputato del Msi Giovanni Maria Angioy (1909-2000) suggerì infatti, con successo, di non accogliere la proposta della Commissione, sulla base di una questione di principio, poiché il reato di uso delle armi in duello era seguito a una polemica sorta per vicende giornalistiche.

³³ Nel Senato della Repubblica l'ultimo caso di richiesta di autorizzazione a procedere per il reato di cui all'art. 396 del c.p. fu negata dall'Assemblea su proposta della Commissione competente in base della sua *natura essenzialmente politica*. Durante la II legislatura (1953-1958) il senatore Gaetano Fiorentino (1895-1973), esponente del Pnm, nel corso di una polemica giornalistica derivante dalla scissione del partito monarchico, aveva offeso il grande invalido di guerra Carlo Delcroix (1886-1977), anche lui deputato monarchico, riproponendo vecchie polemiche sulla vera origine della mutilazione. Fiorentino fu sfidato a duello dall'avvocato Attilio Romano (v. Senato della Repubblica, *Atti parlamentari. Documenti*, Doc. CXXIV, domanda di autorizzazione comunicata al Presidente il 22 dicembre 1956 e Senato della Repubblica, *Atti parlamentari. Discussioni*, 504^a seduta del 27 febbraio 1957, p. 20745).

Su Delcroix v. A. Vittoria, *Carlo Delcroix*, in DBI, 1988, vol. 36.

³⁴ La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio per il reato di cui all'articolo 396, 1° comma, del Codice penale (uso delle armi in duello) contro il deputato Giorgio Almirante (Doc. II n. 83) fu discussa nella tornata pomeridiana del 20 novembre 1958, in Camera dei deputati, *Atti parlamentari. Discussioni*, p. 4195.

Appendice

Doc. 1. Fasc. "Vertenza fra i senatori Amedeo Perna ed Edoardo Rotigliano", in ASSR, Senato del Regno, Segretariato generale, A. Atti relativi alla Presidenza e agli on. senatori

Doc. 1.1. Lettera del senatore Edoardo Rotigliano ai senatori Giuseppe Boriani e Leopoldo Parodi Delfino, Roma, 26 luglio 1943

Doc. 1.2. Lettera del senatore Amedeo Perna ai senatori Ruggiero Santini e Mario Nomis di Cossilla, Roma, 26 luglio 1943

Doc. 1.3. Verbale di soluzione pacifica della vertenza fra i senatori Edoardo Rotigliano e Amedeo Perna, [post 26 luglio 1943]

Doc. 2. Ordine del giorno proposto dal senatore Francesco Grazioli per la convocazione del Senato in seduta plenaria, 22 luglio 1943, in ASSR, Senato del Regno, Segreteria, Incarti, 1943, cat. I B

Doc. 3. Promemoria inviato dal senatore Francesco Grazioli al presidente del Senato Giacomo Suardo, in ASSR, Senato del Regno, Segreteria, Incarti, 1943, cat. I B

Doc. 4. Intervento dattiloscritto del senatore Edoardo Rotigliano nelle Commissioni riunite di Finanza ed Educazione nazionale e cultura popolare del 13 maggio 1943, trasmesso con lettera di Giacomo Suardo a Carlo Scorza, in ASSR, Senato del Regno, Segreteria, Atti relativi alla nomina dei senatori, Fascicoli personali dei senatori, fasc. "Edoardo Rotigliano, n. 1952"

Doc. 5. Senato del Regno, Commissioni, *Atti parlamentari. Discussioni*, tornata del 13 maggio 1943, intervento del senatore Edoardo Rotigliano nelle Commissioni riunite di Finanza ed Educazione nazionale e cultura popolare

Doc. 6. Lettera di comunicazione del capo del Governo Pietro Badoglio al presidente del Senato Paolo Thaon di Revel, 3 agosto 1943, in ASSR, Senato del Regno, Segreteria, I, serie Incarti, 1943, cat. I B

Doc. 7. Lettera del segretario generale del Senato Domenico Galante al vicepresidente del Senato Giovanni Girolamo Romei Longhena, Roma, 24 marzo 1943, in ASSR, Senato del Regno, Segreteria, Atti relativi alla nomina dei senatori, Fascicoli personali dei senatori, fasc. "Giovanni Girolamo Romei Longhena, n. 1926"



SENATO DEL REGNO

Roma, 26 Luglio 1943

Cari Amici,

Poco fa nei locali del Senato il Senatore Amedeo Perna si è permesso di stigmatizzare le dimostrazioni contrarie a Mussolini che si sono svolte stamani nelle vie di Roma, definendole come atti di viltà. Sono intervenuto osservando che altrettanto vile è stato il contegno di quanti fino a ieri hanno osannato al nome di Mussolini e gli ho ricordato che lui stesso non aveva osato, nonostante la mia viva insistenza, di apporre ieri la propria firma alla domanda con la quale avevamo chiesta la convocazione del Senato in seduta plenaria, dichiarando che riteneva più prudente attendere le deliberazioni del Gran Consiglio.

Il Senatore Perna dopo aver risposto che aveva rifiutato di sottoscrivere la nostra domanda perchè la riteneva equivoca, si è permesso di trascendere a parole poco riguarde verso di me, culminate nella frase "puoi ritenerti schiaffeggiato".

Vi prego di volere a mio nome domandare al Senatore Perna una esplicita ritrattazione o una ripa-

Doc. 1.1. Lettera del senatore Edoardo Rotigliano ai senatori Giuseppe Boriani e Leopoldo Parodi Delfino, Roma, 26 luglio 1943

ASSR, Senato del Regno, Segretariato generale, A. Atti relativi alla Presidenza e agli on. senatori, fasc. "Vertenza tra i senatori Perna e Rotigliano"

razione per le armi.

Nell'affidarvi ogni più ampio potere, Vi ringrazio di quanto vorrete fare per la tutela del mio onore e Vi prego gradire i miei cordiali saluti.

E. Notiliano

Onorevoli Senatori

Ecc. il Generale Dr. Giuseppe Boriani

Ing. Dr. Leopoldo Parodi Delfino

R O M A



SENATO DEL REGNO

Roma 26 luglio 1943

Ai Signori Senatori

Generale SANTINI Eccellenza RUGGIERO

Generale NOMIS di COSSILLA Conte Mario.

Vi prego di rappresentarmi, con ampio mandato di fiducia, nella vertenza sorta stamane tra me ed il Senatore ROTIGLIANI.

Vi espongo fedelmente il fatto che l'ha determinata:

Ieri mattina, alle ore 11 $\frac{3}{4}$, il Senatore ROTIGLIANI, nella sede del Senato, dove ero arrivato da pochi minuti, mi diceva di firmare un foglio, col quale si chiedeva la convocazione del Senato in seduta plenaria. Per le notizie, già note a quell'ora, sulla votazione al Gran Consiglio e gli sviluppi logici che ne sarebbero derivati, e sulla decisione già presa dai competenti a convocare il Senato, ritenni che il foglio con le firme dei Senatori fosse superato e in base a tali considerazioni, dichiarai di non firmarlo.

Doc. 1.2. Lettera del senatore Amedeo Perna ai senatori Ruggiero Santini e Mario Nomis di Cossilla, Roma, 26 luglio 1943

ASSR, Senato del Regno, Segretariato generale, A. Atti relativi alla Presidenza e agli on. senatori, fasc. "Vertenza tra i senatori Perna e Rotigliano"



SENATO DEL REGNO

- 2 -

Non lo firmai pertanto non perchè io non desideras-
si la discussione nell'assemblea plenaria del Senato.
Invece, mi piace ripeterlo, la desideravo, anche perchè
ne era stato promotore il Senatore BASTIANELLI che è
mio amatissimo Maestro.

Questa mattina arrivavo al Senato verso mezzogiorno.
Un gruppo di Senatori si trovava nella sala che precede
quella della Buvetta, e fra essi era anche il collega
ROTIGLIANI. Qualcuno di essi mi chiese cosa ^{av}venisse fuori
per le strade di Roma. Dissi: che ero stato spettatore
di alcune scene di viltà: che avevo visto alcuni scal-
manati bruciare con gridi insolenti fotografie dell'ex
Capo di Governo; che ne avevo visto altri trascinare
per la strada un busto dell'ex Capo di Governo legato
con una corda.

A queste mie informazioni, date perchè mi erano
state chieste, il Senatore ROTIGLIANI, con voce accesa,
rivolto a me disse: "viltà oggi e viltà ieri".

A quale viltà voleva egli riferirsi?



SENATO DEL REGNO

- 3 -

Il giorno precedente non si era parlato al Senato, ed anche alla Camera, dove il ROTIGLIANI talvolta si reca, che della seduta del Gran Consiglio e del voto che ne era uscito. Al Senato fra me e lui c'era stato uno scambio di parola per la richiesta ~~per la richiesta~~ che egli mi aveva fatto di firmare un foglio e per avergli io dichiarato di non firmarlo, date le ragioni su esposte.

Conosco il temperamento ed il carattere del Senatore ROTIGLIANI per averne seguito l'attività per ben quindici anni alla Camera. Era presumibile che egli non volesse riferirsi, nel parlare di viltà, alla seduta del Gran Consiglio ed al voto che ne era derivato.

Nel dubbio sferzante ed angoscioso per me che egli volesse alludere al mio diniego a firmare il foglio che mi aveva chiesto di firmare, gli domandai - e tutti i presenti lo sentirono - se egli intendesse alludere a tale mio rifiuto. Poichè egli non rispose prontamente e doverosamente per chiarire la cosa, io volevo agire



SENATO DEL REGNO

- 4 -

come in caso simile ritengo necessario doversi agire; ma alcuni colleghi si interposero fra me e lui ed io dovetti limitarmi a dirgli: ritienti, per l'offesa che mi hai fatto, schiaffeggiato.

188 Senatore DUDAN, che era presente ed aveva attentamente seguito lo svolgersi dell'episodio, dichiarò, a voce alta e ferma, che ROTIGLIANI mi aveva offeso.

Me ne andai subito a sedere al tavolo rotondo della Buvetta.

Subito dopo mi raggiunsero i Senatori PARODI e BORIANI a chiedermi, da parte di ROTIGLIANI, riparazione per l'accaduto.

Ecco perchè ho pregato Voi, Generale Eccellenza SANTINI e Generale Conte NOMIS di COSSILLA, a incontrarmi con essi, dandoVi ampio mandato di fiducia.

Senatore Antonio Ferrus



SENATO DEL REGNO

VERBALE DI SOLUZIONE PACIFICA DELLA VERETENZA
FRA I SENATORI EDOARDO ROTIGLIANO
E AMEDEO PERNA

Il Sig. Sen. Perna si è ritenuto offeso dal Sig. Sen. Rotigliano perchè questi in una discussione aveva affermato che la viltà era manifesta tanto in coloro che prima della caduta di Mussolini esannavano a questi, quanto in coloro che lo vituperavano dopo la sua caduta: il Perna, avendo creduto che la qualifica di viltà fosse indirizzata a lui perchè non aveva voluto firmare la richiesta di convocazione del Senato, nella convinzione di essere stato tacciato di viltà disse al Rotigliano che dovesse ritenersi schiaffeggiato.

Questi delegava Il Sen. Parodi-Delfino e il Sen. Boriani a chiedere spiegazioni, ritrattazione e soddisfazione.

Il Perna, accettato il cartello di sfida, nominava a rappresentarlo i Senatori Santini e Nomis di Cossilla.

I quattro rappresentanti riunitisi, dopo essersi scambiati i mandati, riconosciuti regolari e conformi

./.

Doc. 1.3. Verbale di soluzione pacifica della vertenza fra i senatori Edoardo Rotigliano e Amedeo Perna, [post 26 luglio 1943]

ASSR, Senato del Regno, Segretariato generale, A. Atti relativi alla Presidenza e agli on. senatori, fasc. "Vertenza tra i senatori Perna e Rotigliano"

alle prescrizioni delle leggi d'onore, sonò passati alla discussione delle cause che diedero origine alla vertenza.

Premesso che in quel giorno gli animi dei Senatori erano eccitati per gli avvenimenti svoltisi nelle 24 ore precedenti, si è constatato nella discussione che le parole del Sen. Rotigliano si riferivano agli italiani e non a singoli individui e che perciò mancava la supposta provocazione.

Stabilito ciò il Perna deplora di aver pronunciato le parole offensive all'indirizzo del Rotigliano e ritira l'offesa.

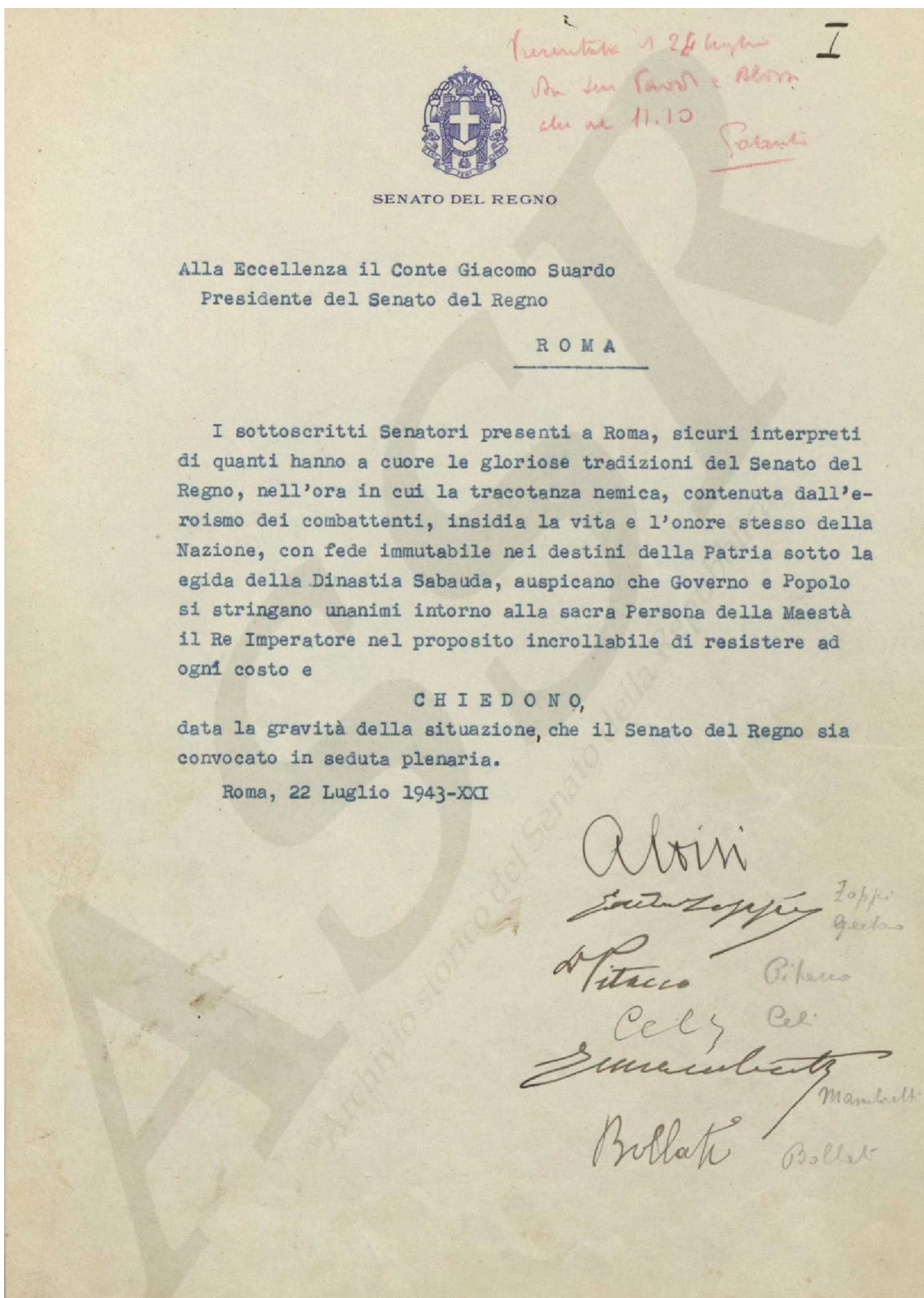
Fatto in triplice copia, approvato e sottoscritto.

Bartoloni

R. Tarni del Pina

G. Boriani

Mario Perna



*Presentato il 26 luglio I
Per un Favoli e Albini
data del 11.10
Favali*



SENATO DEL REGNO

Alla Eccellenza il Conte Giacomo Suarso
Presidente del Senato del Regno

ROMA

I sottoscritti Senatori presenti a Roma, sicuri interpreti di quanti hanno a cuore le gloriose tradizioni del Senato del Regno, nell'ora in cui la tracotanza nemica, contenuta dall'eroismo dei combattenti, insidia la vita e l'onore stesso della Nazione, con fede immutabile nei destini della Patria sotto la egida della Dinastia Sabauda, auspicano che Governo e Popolo si stringano unanimi intorno alla sacra Persona della Maestà il Re Imperatore nel proposito incrollabile di resistere ad ogni costo e

CHIEDONO,

data la gravità della situazione, che il Senato del Regno sia convocato in seduta plenaria.

Roma, 22 Luglio 1943-XVI

*Alvini
Zoppi
Gastone
Pitacco
Pitacco
Cely
Cely
Mambelli
Mambelli
Bollati
Bollati*

Doc. 2. Ordine del giorno per la convocazione del Senato in seduta plenaria, 22 luglio 1943
ASSR, Senato del Regno, Segreteria, Incarti, 1943, cat. I B

II



SENATO DEL REGNO

Alla Eccellenza il Conte Giacomo Suardo
 Presidente del Senato del Regno

ROMA

I sottoscritti Senatori presenti a Roma, sicuri interpreti di quanti hanno a cuore le gloriose tradizioni del Senato del Regno, nell'ora in cui la tracotanza nemica, contenuta dall'eroismo dei combattenti, insidia la vita e l'onore stesso della Nazione, con fede immutabile nei destini della Patria sotto l'egida della Dinastia Sabauda, auspicano che Governo e Popolo si stringano unanimi intorno alla sacra Persona della Maestà il Re Imperatore nel proposito incrollabile di resistere ad ogni costo e

CHIEDONO,

data la gravità della situazione, che il Senato del Regno sia convocato in seduta plenaria.

Roma, 22 Luglio 1943-XXI

Francesco Craxioli *Pastianelli Raffaele*
Alcide De Ambris *Carod. Del Rio*
Guido Polini *Desp. Del Rio* *Armen. Del Rio*
Emilio Sailer
Vincenzo de Joo *Arago*
Giuseppe Innocenti *Odorico Polignone*
Edoardo Polignone
Umberto Ricci *Barbari*
Giorgio Nobile *Deputato di Dea Diu*
Ruatta *Costanzo*
 Dom. Bernini

III



SENATO DEL REGNO

Alla Eccellenza il Conte Giacomo Suarzo
Presidente del Senato del Regno

ROMA

I sottoscritti Senatori presenti a Roma, sicuri interpreti di quanti hanno a cuore le gloriose tradizioni del Senato del Regno, nell'ora in cui la tracotanza nemica, contenuta dall'eroismo dei combattenti, insidia la vita e l'onore stesso della Nazione, con fede immutabile nei destini della Patria sotto l'egida della Dinastia Sabauda, auspicano che Governo e Popolo si stringano unanimi intorno alla sacra Persona della Magistà il Re Imperatore nel proposito incrollabile di resistere ad ogni costo e

CHIEDONO,

data la gravità della situazione, che il Senato del Regno sia convocato in seduta plenaria.

Roma, 22 Luglio 1943-XXI

Albertini
Carlo Cantarini
Giuseppe Giardina
Francesco Giardina
Alessandro
Ottavio Zoppi
Felice Coralli
Francesco Pujia
Vico Lettore
Riccardo Zingales
P. Baruffoni
Luigi Zanussi
Giuseppe
Crispino Moncada
Nicola Guattari
Antonio Facchini
Forbini

IV



SENATO DEL REGNO

Alla Eccellenza il Conte Giacomo Suardo
Presidente del Senato del Regno

ROMA

I sottoscritti Senatori presenti a Roma, sicuri interpreti di quanti hanno a cuore le gloriose tradizioni del Senato del Regno, nell'ora in cui la tracotanza nemica, contenuta dall'eroismo dei combattenti, insidia la vita e l'onore stesso della Nazione, con fede immutabile nei destini della Patria sotto la egida della Dinastia Sabauda, auspicano che Governo e Popolo si stringano unanimi intorno alla sacra Persona della Maestà il Re Imperatore nel proposito incrollabile di resistere ad ogni costo e

CHIEDONO,

data la gravità della situazione, che il Senato del Regno sia convocato in seduta plenaria.

Roma, 22 Luglio 1943-XXXI

Franco Valsugra

L. Giampietro

Deiò De Vito

Castelli

Carapelle

M. di Lillo

Giannone

Theobald G. Leopold

U. Quercia

Spaino

Il presente foglio n. V mi è stato consegnato dal Senatore Parodi Delfino oggi 26 luglio alle ore 17,15 nell'atrio di S.Luigi dei Francesi.

V



SENATO DEL REGNO

Alla Eccellenza il Conte Giacomo Suardo
Presidente del Senato del Regno

ROMA

I sottoscritti Senatori presenti a Roma, sicuri interpreti di quanti hanno a cuore le gloriose tradizioni del Senato del Regno, nell'ora in cui la tracotanza nemica, contenuta dall'eroismo dei combattenti, insidia la vita e l'onore stesso della Nazione, con fede immutabile nei destini della Patria sotto la egida della Dinastia Sabauda, auspicano che Governo e Popolo si stringano unanimi intorno alla sacra Persona della Maestà il Re Imperatore nel proposito incrollabile di resistere ad ogni costo e

CHIEDONO,

data la gravità della situazione, che il Senato del Regno sia convocato in seduta plenaria.

Roma, 26 Luglio 1943-XXI

Roberto C. Hoffredo
Luigi C. Hoffredo
 Mario Rachele
 G. U. G. P. Perchisetti Cardinali
 Liviniani
 G. Velli
 G. Velli
 Vittorio Cini
 Subrogio Clerici
 L. Spada Potenziari
 G. Marretti
 Ferdinando Varina

Presentata il 24 luglio dai Senatori Parodi e Aloisi alle ore 11.10.
Galante.

Alla Eccellenza il Conte Giacomo Suardo
Presidente del Senato del Regno

R O M A

I sottoscritti senatori presenti a Roma, sicuri interpreti di quanti hanno a cuore le gloriose tradizioni del Senato del Regno, nell'ora in cui la tracotanza nemica, contenuta dall'eroismo dei combattenti, insidia la vita e l'onore stesso della Nazione, con fede immutabile nei destini della Patria sotto la egida della Dinastia Sabauda, auspicano che Governo e Popolo si stringano unanimi intorno alla sacra Persona della Maestà il Re Imperatore nel proposito incrollabile di resistere ad ogni costo e

C H I E D O N O

data la gravità della situazione, che il Senato del Regno sia convocato in seduta plenaria.

Roma, 22 luglio 1943-XXI.

Foglio I. - Aloisi, Zoppi Gaetano, D.Pitacco, Celi, Mambretti, Bol-
lati.

Foglio II. - Francesco G.Grazioli, O.Mezzetti, Guido Pasolini dall'On-
da, Gen. R. Calcagno, Giuseppe Innocenti, Umberto Ricci, Giorgio Nobili,
R.Motta, Bastianelli Raffaele, Leopoldo Parodi Delfino, Emilio Sailer,
Vincenzo De Feo, A. Drago (1), Edoardo Rotigliano, G.Boriani, F.
Dentice di Accadia, Costamagna, Somma Umberto, Romeo Bernotti,

Foglio III. - Albertini, Giuseppe della Gherardesca, G. Alessandrini

./.

- 2 -

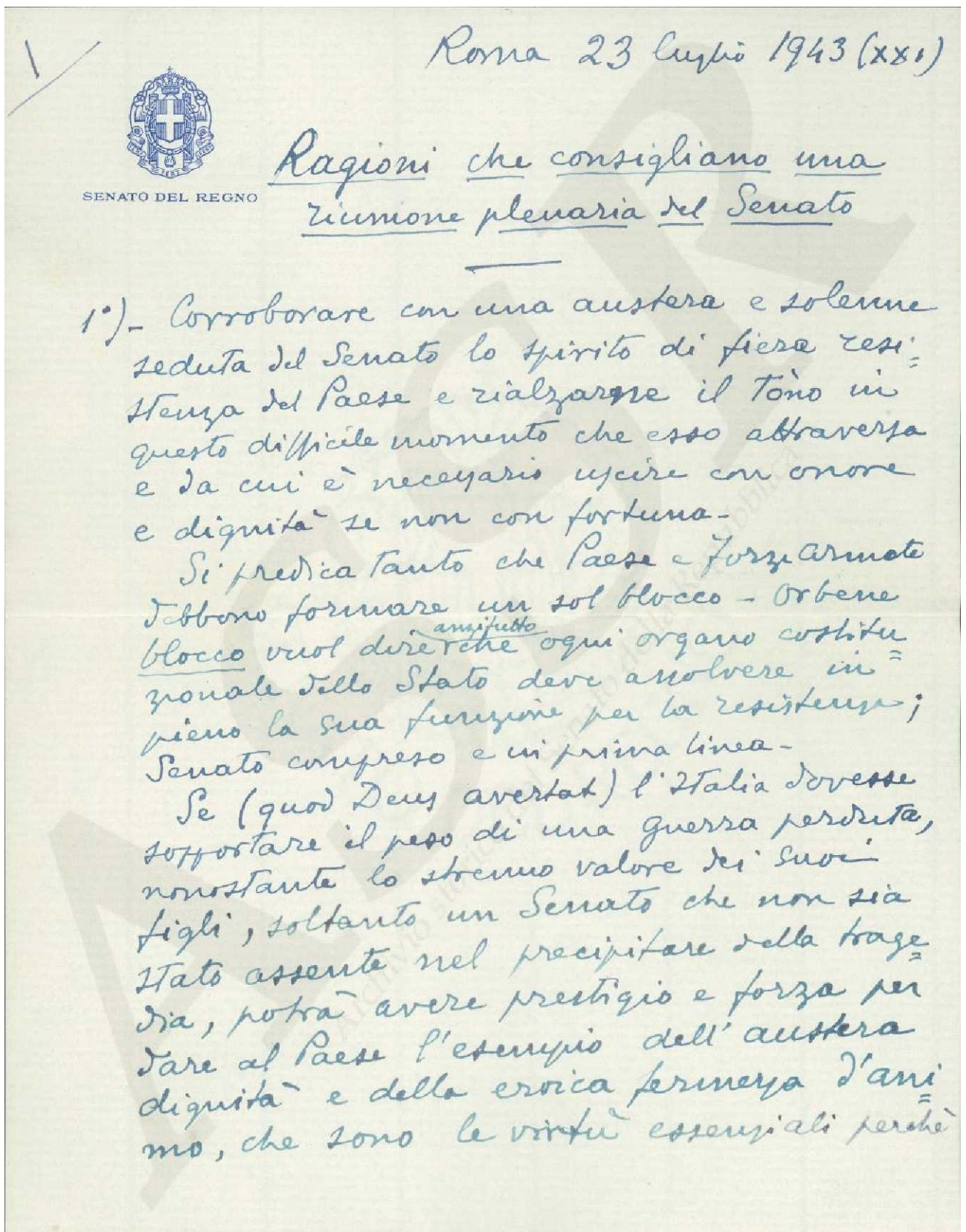
Ottavio Zoppi, Francesco Pujia, Riccardo Gigante, Ruggero Santini, Crispo Moncada, Nicola Gualtieri, Carmelo Cantarano, Francesco Giusti del Giardino, Felice Coralli (2), Vico Pellizzari, P. Barcellona, A. Giannini, Antonio Foschini.

Foglio IV. - Dott. Francesco Valagussa, L. Giampietro, De Vito, Castelli, Carapelle, Nomis di Cossilla, A. Gismondi, G. Leopardi, U. Bucci, Faina, V. Perez.

Foglio V. - Rodolfo Loffredo, Mario Racheli, D. Mele, P. Cardinali, Livio Ciardi, G. Valli, Vittorio Cini, Ambrogio Clerici, L. Spada Potenziani, A. Marinetti, Ferdinando Farina, Giacomo Appiotti.

(1) - Il senatore Drago è stato autorizzato a firmare, rimanendo però ultimo nell'ordine generale dei firmatari.

(2) - Il senatore Coralli ha poi scritto al senatore Rotigliano, chiedendo che fosse annullata la sua firma.



Doc. 3. Promemoria inviato dal senatore Francesco Grazioli al presidente del Senato Giacomo Suardo, 23 luglio 1943 ASSR, Senato del Regno, Segreteria, Incarti, 1943, cat. I B

2



SENATO DEL REGNO

una sconfitta, che può essere onorevole, non precipiti in una miserabile déblacle - Continuando come ora, assente e presso che ignorato, il Senato non potrebbe rappresentare nell'ora estrema alcun aiuto sostanziale per la Monarchia e per il Governo dello Stato e mancherebbe pertanto al suo più elementare dovere.

Tanto spesso la retorica corrente invoca e ricorda il Senato Romano - Ma, all'infuori d'ogni retorica, certo è che il Senato Romano fu, durante tutta la guerra annibalica, e specie quando Annibale era alle porte, esempio vivo e vibrante al popolo romano di grandezza d'animo e di spirito guerriero; consigliere apprezzato del Dittatore; sollecito di aiuto e di fede dei Consoli condottieri degli eserciti, anche se talvolta essi avevano subito delle sconfitte - A che serve citare tanto spesso Roma antica se poi non si ha il coraggio di imitarne le provvide istituzioni e gli esempi classici della sua grandezza, pur nelle ore tristi della sua Storia?

2°) - Mettere (come è doveroso) il Senato del Regno in condizioni di conoscere

3/



SENATO DEL REGNO

esattamente la reale situazione attuale del Paese e i suoi più probabili sviluppi, affinché esso possa con sicura coscienza imprimere alla sua alta collaborazione con gli organi responsabili un indirizzo giusto e ben aderente alle gravi circostanze attuali.

Naturalmente escluso ogni vano commento critico ai dolorosi eventi trascorsi - la preventiva organizzazione della seduta plenaria e la illuminata guida del Presidente del Senato saranno la miglior garanzia che questa condizione, tanto importante in questo delicatissimo momento, sarà rispettata.

Se la seduta plenaria non potrà essere pubblica, sia pure totalmente o parzialmente segreta - Ma se si sappia nel Paese che essa ha avuto luogo, non fosse altro che per parità di trattamento col Gran Consiglio del Fascismo, non potendo ammettersi che sia utile in questo momento sentire il parere del Gran Consiglio e ritenere inutile ogni collaborazione del Senato, che pure accoglie nel suo seno tanti alti ed esperti esponenti della vita pubblica italiana -

La questione è, oltre tutto, eminentemente

4/



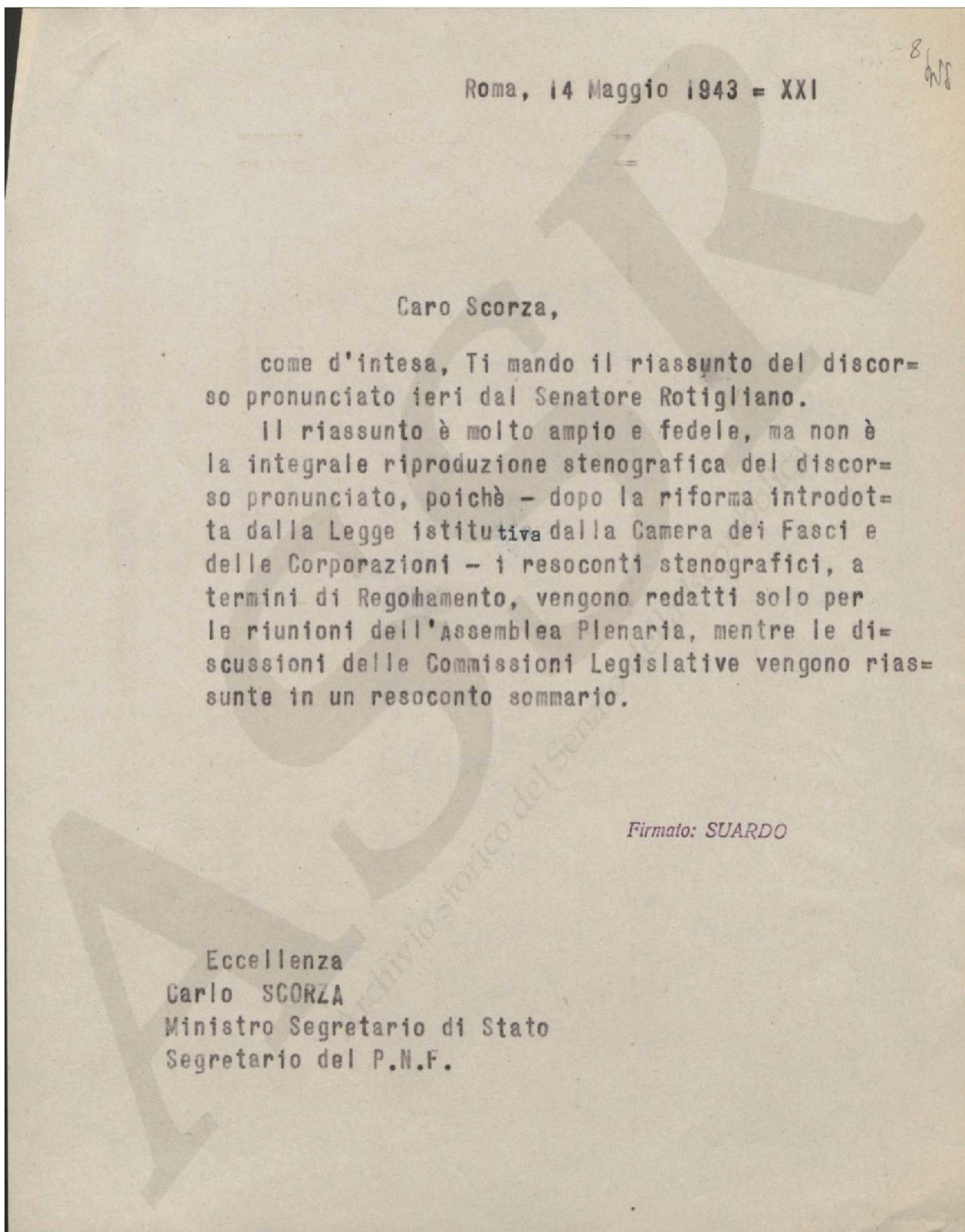
SENATO DEL REGNO

morale, e di forze morali in questo momento, abbiamo un imprescindibile bisogno -

Queste ed altre ragioni, che per brevità si omettono, consigliamo che non si tardi più oltre a chiamare il Senato, fiero delle sue superbe tradizioni di devozione e fedeltà alla Monarchia e del suo massimo fido allo senso di responsabilità politica, ad uscire in questo supremo momento della Patria dal vano e penoso assenteismo politico nel quale è tenuto, e ciò esclusivamente per il bene del Paese e per una sempre più fervida collaborazione con Chi ne regge le sorti -

Generale d'Armata
Francesco S. Grazioli
Senatore del Regno

Roma



Doc. 4. Intervento dattiloscritto del senatore Edoardo Rotigliano nelle Commissioni riunite di Finanza ed Educazione nazionale e cultura popolare del 13 maggio 1943, trasmesso con lettera di Suardo a Scorza
ASSR, Senato del Regno, Segreteria, Atti relativi alla nomina dei senatori, Fascicoli personali dei senatori, fasc. "Edoardo Rotigliano, n. 1952"

9

559
A9

ROTIGLIANO - Sebbene non sia che l'ultimo venuto in quest'Australia, non solo in ordine di tempo ma altresì per la modestia della sua persona chiede di poter dire una breve parola onde far presenti alcune osservazioni intorno alla propaganda di guerra, la quale oggi rappresenta indubbiamente un elemento di primissima importanza per la resistenza morale del Paese, poiché la guerra non è più limitata al fronte di combattimento ma riempie di sé tutta la vita pubblica.

Siffatte osservazioni vengono da uno stato d'animo che egli non crede solamente suo, ma condiviso da quanti, pur avendo fede nella vittoria finale, sentono tuttavia l'ansia e l'angoscia delle prove gravi cui la Patria sta per essere sottoposta. Fin dall'inizio del conflitto fu un luogo comune definire la guerra che si iniziava come una guerra di popoli, non soltanto di eserciti e di flotte. E fu anche luogo comune la previsione che presto o tardi il sempre più largo impiego dei mezzi moderni di guerra avrebbe travolto nella mischia le popolazioni civili. Onde l'espressione "fronte interno" non ha più il significato di un tempo quando intendeva l'apporto di solidarietà morale che il Paese doveva offrire ai soldati; ma significa invece che ovunque, in tutte le città e le campagne d'Italia ogni cittadino debba farsi l'animo del combattente, e proprio di quel combattente cui non si chiede di scattare all'assalto, ma, ciò che ben più difficile, di rimanere impassibile e disciplinato sotto un bombardamento al quale non può contrapporre efficace azione. Più mirabile ancora apprirà lo sforzo che si chiede ai cittadini, quando si pensi al logorio delle privazioni alimentari, dei disagi, dell'angoscia per i propri cari, per le proprie abitazioni, esposte al tiro del nemico.

././

- 2 -

co; allo scompiglio materiale e morale della vita nelle città esposte all'offensiva aerea, e a quello della ricerca di un luogo di rifugio.

Orbene il Governo ha il diritto e il dovere di chiedere tutto questo al popolo italiano ma è anche necessario che offra un compenso in cambio di ciò che richiede. Non si tratta di certo di un compenso in denaro o in razioni di vitto, ma di un compenso ideale quale può esser dato soltanto dalla convinzione che le sofferenze e i patimenti non saranno inutili. Si dice: fede nella vittoria. Bisogna persuadersi del valore di queste parole. In quanti si ha questa fede nella vittoria? Indubbiamente la maggioranza degli italiani la sente nel suo cuore; ma non l'unanimità degli italiani, se recentemente un'alta parola prometteva piombo ai traditori di ogni rango e di ogni razza. Piombo sacrosanto se elargito a quegli spregevoli esseri in sembianza umana che possono vendere al nemico i segreti militari della Patria; o a coloro che nelle farmacie dei villaggi e nei caffè delle città criticano senza onestà; anche questi sono traditori infatti, ma non quanto coloro che avendo il dovere di parlare non hanno parlato e non parlano per amor di quieto vivere.

Per questo osa prendere la parola, onde la sua coscienza non abbia a rimproverargli un consimile fiacco silenzio.

Chi dunque deve dare la fede nella vittoria?

Tutti i Senatori hanno presente l'ammirevole discorso del Segretario del Partito Carlo Scorza, al quale, se ne avesse l'autorità, vorrebbe mandare l'espressione della propria riconoscenza per avere finalmente detta la parola aspettata da tanti anni, per aver finalmente portato il dibattito sul ter-

././

- 3 -

reno spirituale. Orbene il Segretario del Partito ha detto che come corrispettivo alla funzione di comando che il Partito si assume, esso ha il diritto di esigere da tutti fede incondizionata ed assoluta. Credere ciecamente, ha detto il Segretario del Partito; credere fino all'assurdo, credere anche se il mondo va alla rovescia. Sono queste parole di grande risonanza ideale; ma purtroppo esse non possono nasconderci la realtà, la quale ci dice che se si eccettuano pochi privilegiati, e coloro che non possono non credere perchè troppa sofferenza ne verrebbe alla loro anima, esiste anche una vasta zona grigia che ha bisogno di essere incoraggiata e nella quale la fede deve essere predicata. Il Partito Fascista non deve chiedere, ma deve dare la fede.

In un Paese dove il Segretario del Partito ha posto fra gli elementi che rappresentano una garanzia di eternità la religione cattolica non sarà fuori luogo riferirsi all'insegnamento del Pontefice che ieri rivolgendosi agli sposi novelli ha parlato della fede come dono soprannaturale ma anche nella sua giustificazione di fronte alla ragione naturale.

"E' dunque del tutto legittimo - ha suonato l'alta parola di Pio XII - dovremmo dire divinamente naturale che voi vi aduniate e stringiate intorno a lui avidi di ascoltare tutte queste narrazioni, queste confidenze dell'incomparabile incanto e al tempo stesso di un sovrano bisogno e profitto per voi; come del tutto ovvio e necessario è altresì che nella umana ignoranza, nella umana incapacità

././

12
- 4 -

di comprendere quanto desiderereste, interrogiate la vostra madre, la Santa Chiesa affinché ella vi trasmetta ciò che Dio ha detto e ve lo spieghi, adattandolo, per quanto è possibile alla vostra intelligenza. Ma altrettanto conveniente necessario è che a questa parola rivelata e a queste lezioni della Madre voi aderiate di pieno cuore senza l'ombra di dubbio, di incertezza o di esitazione. Così un vero figlio ascolta il padre, che pure è fallibile, come ogni uomo, e limitato nel suo operare, e potrebbe quindi alterare, esagerare o attenuare le realtà, di cui parla anche soltanto per coprire la sua incompetenza o per abbellire o animare la sua conversazione". E più oltre lo stesso Pontefice ha ricordato l'insegnamento divino tramandato da Marco, la parola del padre del lunatico: "Credo Domine; adiuva incredulitatem meam". La stessa parola ha diritto di dire il popolo: si aiuti la sua incredulità, non gli si imponga una fede che può vacillare non salda nel suo cuore.

Tre giorni or sono discutendosi in quest'Aula il bilancio dell'interno la domanda del senatore Umberto Ricci, se i recenti moti operai dell'Alta Italia abbiano avuto carattere economico o politico, non ebbe risposta; ma il Ministro delle corporazioni che era presente diede con i suoi segni visibili di assenso la conferma di quanto purtroppo ognuno di noi sapeva, e cioè quei movimenti avevano avuto carattere politico. Non ci si illuda che una diversa forma di propaganda possa immediatamente ricondurre all'ovile, non già soltanto fascista, ma nazionale le pecorelle smarrite; ma si tenga almeno conto della

././

- 5 -

realtà, ci si preoccupi di loro, ci si sforzi di aiutare con ogni mezzo e soprattutto con ogni sincerità la loro incredulità.

E in qual modo? Dichiarando, riconoscendo gli errori commessi finora. Non teme di dire che ne sono stati commessi molti. Vincenà questa guerra non già la Nazione che non avrà commesso errori, poichè non sarebbe umano non commetterne, ma quella che ne avrà commessi di meno. Riconosciamo lealmente le avversità che abbiamo incontrato, non si lasci alla propaganda di trasformare un insuccesso in un successo; si spieghino le ragioni degli infortuni, si dia soprattutto al popolo la prova che tutto si dispone affinché gli errori commessi non abbiano a ripetersi.

Ascoltando le discussioni in quest'Aula nei giorni passati più volte gli è avvenuto di dirsi che un mirabile strumento di propaganda il Governo avrebbe potuto trovare nella divulgazione al pubblico delle discussioni medesime. Non più tardi di ieri ascoltando da profano l'elevato dibattito intorno ai problemi dell'agricoltura ammirò le critiche coraggiose e competenti rivolte alla politica del Governo: non una sola parola detta in quel dibattito non avrebbe potuta essere affissa in tutti i Comuni e pubblicata su tutti i giornali, tanto vivo e profondo patriottismo e senso di responsabilità animavano gli oratori. E perchè mai, invece, tutte le discussioni di quest'Aula, anche le più elevate, anche le più sapienti, debbono essere malamente riassunte nella mezza colonna di un giornale, che si limita ad elencare i nomi di quelli che hanno parlato, senza osare aggiungere quel

././

- 6 -

lo che si è detto e quello che è stato risposto? Non meno ammirevole delle critiche dei colleghi del Senato fu la risposta ampia, esauriente, veramente illuminata del Ministro Pareschi, la quale indubbiamente non solo avrà persuaso moltissimi di coloro che avevano criticato, ma avrà altresì confermato, anche in quelli che non si lasciarono persuadere, la convinzione della complessità dei problemi, degli onesti sforzi che si fanno per risolverli e che sono la migliore giustificazione degli errori umanamente inevitabili nei quali si cade necessariamente nella ricerca affannosa dei provvedimenti da prendere.

Maggiore franchezza quindi, se si vuole creare la fede nella vittoria. Ma non basta a questo fine il riconoscimento degli errori: bisogna adunare le energie di tutti, le forze le più pure e le meno pure della Nazione intera, e tutte convogliarle allo scopo supremo. Il Segretario del Partito nel suo discorso volle contrapporre una unione nazionale alla unione sacra del 1917-18.

"Unità -ha detto il Segretario del Partito- è unione sacra nell'antico concetto liberale democratico: calderone dove venivano mescolati tutti i detriti dei partiti politici che la paura, la semplice paura, poneva nella necessità di unirsi per scampare a un pericolo imminente: calderone che non realizzava alcuna fusione, in quanto ciascun partito vi metteva dentro solo il materiale deteriorato e deteriorabile del proprio bagaglio, con la tacita riserva di riprendere la lotta non appena il pericolo fosse scomparso".

././

15
- 7 -

Molta verità indubbiamente in queste parole e in questa definizione; ma gli sia lecito anche ricordare che fu questa unione sacra che da Caporetto ci condusse a Vittorio Veneto. Ed è questa unione sacra che egli si permette di invocare. Si sia tutti uniti, superando la ripugnanza di vicinanze con individui con i quali in tempi normali non si vorrebbe nessun contatto, ricordando che in questi tempi eccezionali non si può, non si deve disdegnare l'aiuto di nessuno. //

Il Segretario del Partito ha parlato del Fascismo come dell'unico denominatore di tutti gli Italiani. Malgrado l'ossequio a così alta ed autorevole parola, malgrado l'intransigente fede di fascista racchiusa nel suo cuore, e malgrado anche la piena coscienza della necessità, della disciplina alla quale fece appello il Segretario del Partito egli deve dichiarare il proprio dissenso.

Non si può oggi dire che il Partito fascista debba essere l'unico denominatore comune di tutti gli Italiani. Nessuno osi chiedere che si ripieghi un sol lembo dei nostri gagliardetti: giacchè noi non vi consentiremmo mai; ma gli si conceda di dire che allorché nella tragica della Patria suoni il segnale dell'adunata, questa adunata raccolga tutti all'ombra soltanto del tricolore. (Applausi)

Ha voluto sottoporre al Senato queste poche osservazioni; non sa se otterranno il consenso e non sa quali conseguenze potranno avere per lui, ma ha voluto parlare secondo la propria coscienza.

././

- 8 -

Al Ministro non mancano i mezzi e l'ingegno per indirizzare diversamente la nostra propaganda. Ha presentato un emendamento perchè si trasferiscano nel capitolo delle spese di propaganda 20 milioni da quello dei premi alla produzione cinematografica. Se dovesse presentare un emendamento all'emendamento, chiederebbe che tutti i 50 milioni dei premi all'industria cinematografica vadano piuttosto alla propaganda. Ma non di questo si tratta, chè come prima ha detto non sono i mezzi che mancano nè l'ingegno nè la fede perchè il Ministro e i suoi collaboratori diano alla propaganda di guerra il tono che deve avere.

Se si vuole il paradigma della propaganda di oggi gli sia concesso di offrirlo in una pagina di storia recente. E' il proclama che Sua Maestà il Re rivolse alla Nazione tutta il 10 novembre 1917 all'indomani di Caporetto.

"Da quando proclamò la sua unità e la sua indipendenza, la Nazione non mai ebbe ad affrontare più difficile prova. Ma come non mai nè la mia casa nè il mio popolo, fusi in uno spirito solo, hanno vacillato dinanzi al pericolo, così anche ora noi guardiamo in faccia all'avversario con virile animo impavido, dalla stessa necessità trarremo noi la virtù di eguagliare gli spiriti alla grandezza degli eventi. I cittadini a cui la Patria aveva già tanto chiesto di rinunzie, di privazioni, di dolori, risponderanno al nuovo e deciso appello con un impeto ancora più fervido di fede e di sacrificio.

"I soldati che già in tante battaglie si misurarono con l'odierno invasore e ne espugnarono i baluardi e lo fugarono dalle città col loro sangue redente, riporteranno

././

17
- 9 -

di nuovo avanti le lacere bandiere gloriose, al fianco dei nostri alleati fraternamente solidale.

"Italiani!

"Cittadini e soldati siate un esercito solo. Ogni viltà è tradimento: ogni discordia è tradimento, ogni recriminazione è tradimento. Questo mio grido di fede incrollabile nei destini d'Italia suoni così nelle trincee come in ogni più remoto lembo della Patria, e sia il grido del popolo che combatte e del popolo che lavora. Al nemico che ancor più che sulla vittoria militare, conta sul dissolvimento dei nostri spiriti e della nostra compagine, si risponda con una sola coscienza, con una sola voce: tutti siamo pronti a dar tutto, per la vittoria e per l'onore d'Italia!

"Dato dal Quartier Generale il 10 novembre 1917.

"Vittorio Emanuele".

(Applausi vivissimi).

SENATO DEL REGNO

XXX Legislatura
1^a della Camera dei Fasci e delle Corporazioni

COMMISSIONI RIUNITE

FINANZA
(193^a riunione)

**EDUCAZIONE NAZIONALE
E CULTURA POPOLARE**
(46^a riunione)

Martedì 13 maggio 1943 - Anno XXI

Presidenza del Presidente del Senato SUARDO

INDICE

Disegni di legge:

(Discussione e approvazione):

«Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI al 30 giugno 1944-XXII» (2290 - rel. Leicht). — *Oratori*: Perez, Versari, Leicht, Biggini, *Ministro per l'educazione nazionale* Pag. 2078

«Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI al 30 giugno 1944-XXII» (2289 - rel. Maraviglia). *Oratori*: Rotigliano, Polverelli, *Ministro per la cultura popolare* Pag. 2098

La riunione ha inizio alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Albertini, Adinolfi, Aldrovandi Marescotti, Alessandri, Baccelli,

Tip. del Senato (1900)

Bastico, Bazan, Bolluzzo, Bianchini, Bodrero, Bruchi, Bruni, Buronzo, Burzagli, Cappa, Carapelle, Cardinali Giuseppe, Castelli, Ciardi, Cipolla, Costamagna, Cozza, Crespi Silvio, D'Amelio, De Michelis, De Sanctis, Di Marzo, Dudan, Farina Ferdinando, Felici, Ferrari Cristoforo, Ferrari Pallavicino, Ferretti, Flora, Foschini Antonio, Genovesi, Gentile Giuseppe, Ghigi, Giacinto, Giuliano Balbino, Giuria, Goidanich, Guidotti, Ingianni, Leicht, Lombardi, Mambretti, Maraviglia, Marescalchi, Marro, Mazzini, Medolaghi, Miari de' Cumani, Montresor, Moresco, Motta, Nucci, Oriolo, Ovio, Pende, Perez, Petretti, Piola Caselli, Quarta, Raimondi, Raineri, Rebaudengo, Rehua, Romano Santi, Ronga, Rota Giuseppe, Rubino, Sailer, Sandiechi, San Martino Valperga, Schanzer, Sechi, Sirianni, Sitta, Solmi, Spesiano, Todaro, Versari, Vinassa de Regny, Vinci e Zupelli.

Autorizzato dal Presidente a norma dell'articolo 35 del Regolamento, interviene anche il senatore Rotigliano.

Intervengono i Presidenti delle Commissioni legislative De Vito per i lavori pubblici e le comunicazioni, Gatti Salvatore per l'economia corporativa e l'autarchia.

Sono presenti il Ministro per l'educazione nazionale, il Ministro per la cultura popolare, i Sottosegretari di Stato per l'educazione nazionale e per la cultura popolare.

1 - (Com. riunite - 62) - 2

La lettura dei capitoli, dei riassunti per titoli e categorie e dell'articolo unico del disegno di legge, non à luogo a discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro che il disegno di legge è approvato.

La riunione è sospesa e rinviata alle ore 17.

La riunione riprende alle ore 17.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI al 30 giugno 1944, anno XXII » (2289). — (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ROTIGLIANO. Sebbene non sia che l'ultimo venuto nel Senato del Regno e che tale si consideri non soltanto in ordine di tempo, parlerò brevemente per esporre alcune osservazioni che hanno particolare attinenza con quel ramo della Cultura Popolare che è costituito dalla Propaganda, e che derivano da uno stato d'animo che egli crede non solamente suo, ma comune a quanti, pur avendo, come egli ha, calda e tenace nel cuore la fede nella vittoria, trepidano oggi e soffrono per le terribili prove alle quali con ogni probabilità la Patria sta per essere sottoposta.

Fino dall'inizio del conflitto, questa guerra fu definita guerra di popoli, non solamente guerra di eserciti contrapposti fra loro: un vero luogo comune, perché tutti intuirono e prevedero, prima ancora che il conflitto scoppiasse, che l'impiego sempre più vasto dei moderni mezzi di offesa e di distruzione, avrebbe presto o tardi finito col travolgere la resistenza delle stesse popolazioni civili. Onde l'altro luogo comune del « fronte interno », inteso nel senso non soltanto della solidarietà con cui il paese deve confortare e sorreggere la resistenza dei soldati, ma nel senso che ogni cittadino deve forgiarsi l'anima del combattente, anzi di colui che combatte nelle più difficili condizioni che si possano immaginare,

quelle di chi, fatto bersaglio all'offesa nemica, non ha possibilità di sottrarsi o di reagire. Chiunque abbia una anche modesta esperienza di guerra, sa che talvolta è più facile condurre un reparto all'assalto, che mantenerlo fermo, disciplinato, ordinato nei ranghi sotto un bombardamento contro il quale non possa reagire.

Più terribile ancora apparirà lo sforzo che si chiede alle popolazioni civili quando si pensi al logorio delle privazioni sempre crescenti imposte dalla guerra, specialmente nel campo alimentare, al terrore di sapere i propri beni esposti alla devastazione e i propri cari soggetti al tiro nemico; allo scompiglio spesso, materiale e morale, di dover continuare a vivere in una città esposta quotidianamente all'offesa nemica o doverne fuggire raminghi nella ricerca affannosa e spesso vana di un più sicuro rifugio.

Or bene il Governo ha il diritto di domandare, di pretendere anzi tutto questo dal popolo italiano: ma poichè non si può chiedere quello che non è umanamente possibile ottenere, bisogna che il Governo offra nel tempo stesso un compenso adeguato senza del quale non sarebbe possibile sopportare tanti sacrifici e così grandi tormenti. Non si tratta di aumenti di mercede, e nemmeno di un aumento, che sarebbe infinitamente più gradito, della scarsa razione di pane che il popolo ha per alimentare i propri figli: il compenso può essere soltanto di natura ideale, costituito dalla certezza che una così grande somma di sofferenze e di dolori non sarà vana: la fede nella vittoria.

Ma se si vuole che tanto auguste parole non finiscano col diventare anche esse un luogo comune, bisogna vedere quale è il loro significato e quale la loro portata. E innanzi tutto quanti sono in Italia coloro che hanno una tale fede? Senza dubbio la grandissima maggioranza, ma non l'unanimità degli Italiani, se recentemente un'alta parola prometteva piombo ai traditori di ogni rango e di ogni razza: piombo sacrosanto, se sarà riservato non soltanto a quegli esseri in sembianza umana, che sono capaci di vendere segreti militari al nemico, o a coloro che riempiono le farmacie dei villaggi e i caffè delle città di stolte critiche e infami mormorazioni: traditori senza dubbio

anche questi perchè minano la resistenza morale della nazione, ma sul terreno della pericolosità sociale meno temibili forse di coloro che, avendo il dovere di parlare, per amore di quieto vivere o per timore del danno che poteva derivarne alle loro persone, hanno in passato preferito tacere. Proprio per questo, per non aver niente di comune con costoro, ha osato oggi prendere la parola.

E torniamo alla fede. Come ottenerla dagli increduli, dai dubbiosi, dalla infinita schiera di coloro che la sentono vacillare nell'animo loro?

Tutti i senatori hanno presente il recente discorso del Segretario del Partito, al quale manda la espressione della propria commossa riconoscenza, dolente di non avere l'autorità per farlo a nome di tutto il popolo italiano o per lo meno a nome dell'intero Senato; la riconoscenza che gli dobbiamo per avere detta finalmente la parola che si era attesa per tanti anni, portando sul più alto terreno spirituale e ideale il dibattito intorno all'azione pratica che deve svolgere il Partito. Or bene Carlo Scorza sostiene che in corrispettivo della funzione di comando che il Fascismo si è assunto di fronte al popolo italiano, il Partito ha diritto di esigere dal popolo la fede più incondizionata e assoluta: « Credere nella vittoria — così ha detto — ciecamente fino all'assurdo, e anche se tutto il mondo dovesse andare alla rovescia, credere ancora e sempre ». Parole senza dubbio di altissima risonanza ideale, ma non corrispondenti purtroppo alla realtà delle cose, la quale ci dice che se si eccettuano i pochi privilegiati per i quali il credere è, si può dire, una necessità organica, e la schiera sempre più numerosa di quelli che non possono permettersi il triste lusso di dubitare perchè troppo dolore e troppa sofferenza ha già recato loro la guerra, tutto il resto è costituito da una vastissima zona grigia che ha per lo meno bisogno di essere incoraggiata e sorretta: a costoro il Partito Fascista non deve chiedere, ma deve dare la fede.

Lo stesso Segretario del Partito ha avuto il coraggio di proclamare nel suo discorso la religione cattolica « elemento vitale, garanzia di eternità per il popolo italiano », e anche per questo gli sia tributata la fede più alta e incondizionata. Sarà lecito, quindi, in materia

di fede, riferirsi all'insegnamento del Sommo Pontefice che non più tardi di ieri ha parlato della fede come dono soprannaturale, ma anche della sua giustificazione di fronte alla ragione naturale.

« È dunque del tutto legittimo — ha suonato l'alta parola del Pontefice —, dovremmo dire divinamente naturale che voi vi aduniate e stringiate intorno a Lui avidi di ascoltare tutte queste narrazioni, queste confidenze di un incomparabile incanto ed al tempo stesso di un sovrano bisogno e profitto per voi; come del tutto ovvio e necessario è altresì che nella umana ignoranza, nella umana incapacità di comprendere quanto desiderereste, interrogiate la vostra Madre, la Santa Chiesa affinché Ella vi trasmetta ciò che Dio ha detto e ve lo spieghi, adattandolo, per quanto è possibile, alla vostra intelligenza ». E più oltre lo stesso Pontefice ha ricordato l'insegnamento divino tramandato da Marco, la parola del padre del lunatico: « Credo, Domine: adiuva incredulitatem meam ». La stessa parola ha diritto di dire il popolo: gli si chiedi la fede, ma si socorra alla sua incredulità.

Tre giorni fa, discutendosi in Senato il bilancio dell'interno, a chi domandava se i recenti moti operai dell'alta Italia avevano avuto carattere politico, non fu data risposta, ma il Ministro delle corporazioni che era presente, confermò con visibili segni di assenso quanto ognuno di noi sapeva, e cioè che quei movimenti avevano avuto carattere essenzialmente politico. Ora non ci si illuda che una diversa forma di propaganda possa ricondurre immediatamente all'ovile non dirò fascista, ma anche soltanto nazionale le pecorelle smarrite, ma si tenti almeno di farlo e soprattutto ci si preoccupi di quella massa infinitamente più numerosa e più vicina a noi, che non domanda, che non anela che a credere, ma che vuole essere aiutata nella sua incredulità.

In che modo può essere attuata una simile forma di propaganda? Non si permetta innanzi tutto ai giornali di trasformare in successi quelli che successi non sono stati, e si riconoscano, una buona volta, gli errori che si commettono. La guerra sarà vinta non dalle nazioni che non avranno commesso nessun errore, ma da quelle che ne avranno commesso un numero minore. Si spieghino, piuttosto, le ragioni

degli errori, e si dia sopra tutto al popolo la sensazione che tutto si è finalmente disposto e si dispone affinché gli errori non abbiano a ripetersi.

Ascoltando le discussioni che si sono svolte nei giorni passati in Senato, più volte ha pensato che il Governo avrebbe potuto trovare nella divulgazione al pubblico delle discussioni stesse un mirabile strumento di propaganda. Non una parola è stata detta, che non avrebbe potuto essere pubblicata sui giornali e affissa in tutti i Comuni d'Italia a dimostrazione del patriottismo e del vigile senso di responsabilità che animava tutti gli oratori. Non più tardi di ieri i problemi dell'agricoltura formarono oggetto di una serena disamina, nella quale emerse senza alcun dubbio la profondità e l'acutezza delle critiche mosse alla politica del Governo, ma il Ministro Pareschi, con la sua ampia e veramente esauriente risposta, dimostrò che quelle critiche erano in gran parte infondate e sopra tutto seppe dare la sensazione, condivisa anche da coloro che le critiche avevano sollevato, che il Governo, con una nobiltà di intenti della quale è doveroso dargli atto, fa ogni possibile sforzo per risolvere nel modo migliore problemi di una difficoltà e di una complessità enormi. Perché di una discussione tanto elevata far pubblicare dai giornali soltanto un informe, mortificante riassunto?

Per suscitare e mantenere viva la fede nella vittoria, non basta, infine, una maggiore sincerità e una più illuminata propaganda: occorre far vedere che si è pronti a raccogliere le energie di tutti, le forze più pure e anche le meno pure della nazione intera, per convogliarle verso lo scopo supremo. Il Segretario del Partito nel suo discorso volle contrapporre una unione nazionale alla unione sacra del 1917-18. « Unità - egli ha detto - è unione sacra nell'antico concetto liberale democratico: calderone dove venivano mescolati tutti i detriti dei partiti politici che la paura, la semplice paura, poneva nella necessità di unirsi per scampare a un pericolo incombente: calderone che non realizzava alcuna fusione, in quanto ciascun partito vi metteva dentro solo il materiale deteriorato o deteriorabile del proprio bagaglio con la tacita riserva di riprendere la lotta non appena il pericolo fosse scomparso ». Molta verità indubbiamente

in queste parole, ma non si dimentichi che fu questa unione che da Caporetto ci condusse a Vittorio Veneto. Ecco perché egli si permette di invocare anche oggi una unione che sia davvero totalitaria. Uniamoci tutti vincendo la ripugnanza di star vicini a individui con i quali in tempi normali non si vorrebbe avere contatto: in tempi eccezionali, come quelli che attraversiamo, non si può, non si deve disdegnare l'aiuto di nessuno. Si ricordi che per vincere il nemico, bisogna innanzi tutto vincere se stessi.

Il Segretario del Partito vorrebbe oggi, per fronteggiare il pericolo, assumere il Fascismo come denominatore comune di tutti gli Italiani. Nonostante l'intransigente fede fascista racchiusa nel suo cuore, nonostante la piena coscienza della necessità di quella disciplina a cui ha fatto appello il Segretario del Partito, egli si permette di dissentire. Non è opportuno oggi, non è utile, soprattutto, pretendere che gli italiani assumano come unico denominatore il Fascismo. Sarebbe, pur troppo, offrire a molti un alibi morale per non aderire alla guerra. Nessuno osi domandarci di ripiegare un solo lembo dei nostri gagliardetti: un vero tradimento verso i fratelli morti e verso noi stessi, al quale non aderiremmo mai. Ma quando nell'ora tragica che la Patria attraversa suoni, come deve ancora una volta suonare, il segnale della grande adunata, questa adunata raccolga tutti gli italiani all'ombra soltanto del Tricolore. (*Applausi*).

Non sa se le sue osservazioni riscuoteranno il consenso del Senato e non sa quali conseguenze potranno derivargliene. Quando la coscienza impone di manifestare il proprio pensiero, il silenzio, come ha detto poco fa, significa tradimento. Ecco perché ha parlato.

Al Governo non mancano i mezzi per questa propaganda. Ha presentato comunque un emendamento allo stato di previsione perché si trasferiscano nel capitolo delle spese di propaganda venti milioni da quello dei premi alla produzione cinematografica. Se potesse presentare un emendamento all'emendamento, chiederebbe ora che tutti i cinquanta milioni di premi stanziati per l'industria cinematografica vadano invece alla propaganda. Ma oltre ai mezzi materiali, non manca, e questo è l'essenziale, al Ministro l'ingegno e la fede

per dare alla propaganda di guerra questo diverso indirizzo.

Se vuole comunque un paradigma di quello che dovrebbe essere oggi la propaganda, gli sia concesso rievocare una pagina di storia che tutti abbiamo vissuto. È il proclama che Sua Maestà il Re lanciava alla Nazione il 10 novembre 1917, all'indomani di Caporetto.

Dopo aver ricordato le circostanze fortunate che avevano permesso al nemico di calpestare il sacro suolo della Patria, il Sovrano continuava:

« Italiani! (*V'Assemblea sorge in piedi*).

« Da quando proclamò la sua unità e la sua indipendenza, la Nazione non mai ebbe ad affrontare più difficile prova. Ma come non mai nè la mia Casa nè il mio Popolo, fusi in uno spirito solo, hanno vacillato dinanzi al pericolo, così anche ora noi guardiamo in faccia l'avversario con virile animo impavido. Dalla stessa necessità trarremo noi la virtù di eguagliare gli spiriti alla grandezza degli eventi. I cittadini a cui la Patria aveva già tanto chiesto di rinunzie, di privazioni, di dolori, risponderanno al nuovo e decisivo appello con un impeto ancora più fervido di fede e di sacrificio ».

E dopo avere riaffermata la fede nei nostri soldati che avrebbero saputo riportare di nuovo avanti le lacere gloriose bandiere, concludeva:

« Italiani !

« Cittadini e soldati siate un esercito solo. Ogni viltà è tradimento; ogni discordia è tradimento; ogni recriminazione è tradimento. Questo mio grido di fede incrollabile nei destini d'Italia suoni così nelle trincee come in ogni più remoto lembo della Patria, e sia il grido del popolo che combatte e del popolo che lavora.

« Al nemico che ancor più che sulla vittoria militare, conta sul dissolvimento dei nostri spiriti e della nostra compagine, si risponda con una sola coscienza, con una voce sola: Tutti siamo pronti a far tutto, per la Vittoria e per l'Onore d'Italia !

« Dato dal Quartiere Generale il 10 novembre 1917.

Vittorio Emanuele ».

(*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale riservando la parola al relatore e al Ministro.

MARAVIGLIA, *relatore*. Rinuncia a parlare rimettendosi alla relazione scritta.

POLVERELLI, *Ministro della cultura popolare*. Ha ascoltato con viva attenzione, e in qualche punto anche con commozione le parole del senatore Rotigliano e si rende anche conto del suo stato d'animo che è quello di un padre che ha perduto il proprio figliolo, caduto combattendo eroicamente all'assedio di Tobruk con la Divisione « Pavia ».

Ricorda anche la ferezza dimostrata dal senatore Rotigliano nell'apprendere la grave sciagura e l'affettuoso conforto che egli senti il dovere di esprimergli.

Gli sia permesso però di non consentire con lui per quanto riguarda le sue osservazioni e i suoi rilievi.

Il senatore Rotigliano ha rilevato che i resoconti delle discussioni avvenute nelle Assemblee legislative sono pubblicati nei giornali con molta parsimonia di spazio.

Deve affermare che nè da parte sua, nè da parte degli uffici del suo Ministero è stata mai tolta ai suddetti resoconti nemmeno una parola e si riserva di produrre la dovuta documentazione. Difatti in Italia, a differenza di altri Paesi - l'America, ad esempio, dove esistono circa 15 mila censori - non vi è una censura preventiva e tutto può essere pubblicato.

Ma si deve tener conto di alcune circostanze di indole pratica, che non permettono ai giornali di pubblicare estesi resoconti delle discussioni avvenute nelle due Assemblee legislative. È noto infatti come i giornali abbiano ridotto il numero delle pagine a quattro, e pertanto lo spazio che essi possono dedicare ai resoconti è minimo. D'altra parte bisogna anche considerare che pervengono ai giornali resoconti di discussioni non di un solo bilancio ma di diversi bilanci sia dal Senato che dalla Camera ed anche resoconti di discussioni relative ad altri disegni di legge portati all'esame delle Commissioni legislative.

In conclusione non esistendo in Italia una censura preventiva non esiste nemmeno alcuna intenzione da parte del Ministero di ridurre o sopprimere parti dei resoconti relativi alle discussioni avvenute nelle Assemblee legislative.

Roma, 3 agosto 1943

IL CAPO DEL GOVERNO

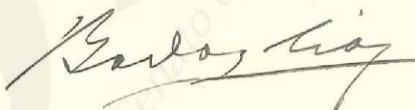
Eccellenza,

È pervenuta la copia dell'ordine del giorno, presentata da 63 Senatori, inviatami da V.E. con la lettera del 30 luglio u.s.

Data la mutata situazione politica ed il tempo ormai trascorso, non si ritiene opportuna la pubblicazione di tale ordine del giorno.

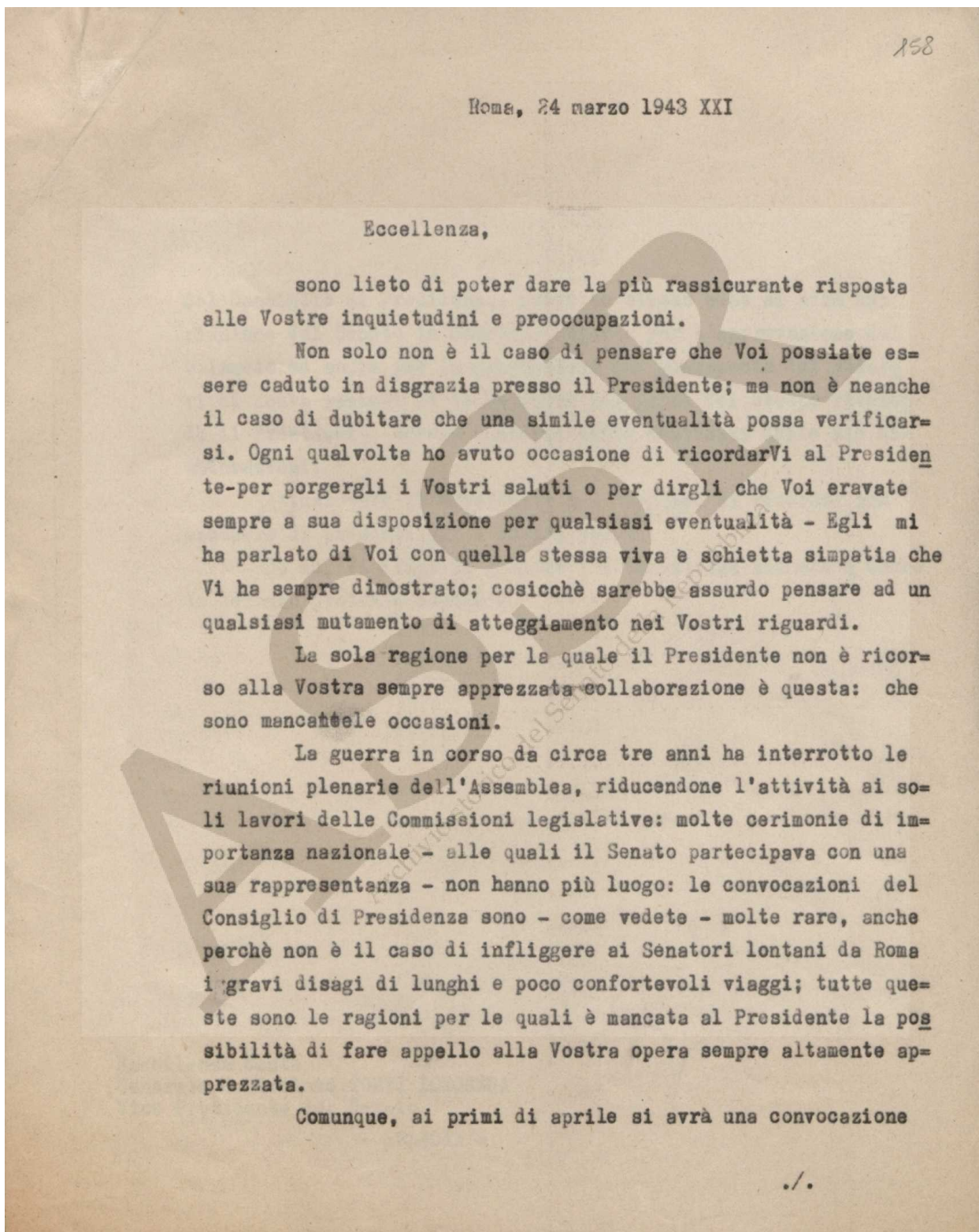
Questo è stato anche il pensiero di S.M. il Re Imperatore.

Con distinta considerazione.



A S.E. il Grande Ammiraglio
Duca Paolo THAON di REVEL
Presidente del Senato del Regno

ROMA



Doc. 7. Lettera del segretario generale del Senato Domenico Galante al vicepresidente del Senato Giovanni Girolamo Romei Longhena, Roma, 24 marzo 1943
ASSR, Senato del Regno, Segreteria, Atti relativi alla nomina dei senatori, Fascicoli personali dei senatori, fasc. "Giovanni Girolamo Romei Longhena, n. 1926"

159

del Consiglio di Presidenza; entro lo stesso mese si avrà una riunione del Senato in Comitato Segreto per l'approvazione del bilancio ed anche per la prestazione del giuramento dei Senatori di nuova nomina; ed in siffatte occasioni Voi stesso rivedendo il Presidente, avrete conferma della esattezza delle mie dichiarazioni.

Attualmente il Presidente è a Bergamo; al ritorno non mancherò di presentargli i Vostri saluti.

Da me, Vi prego di gradire l'attestazione sincera e devota del mio profondo ossequio.

F. lo GALANTE

Eccellenza Conte
Generale G. Girolamo ROMEI LONGHENA
Vice Presidente del Senato

- BRESCIA -